DXCI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 21 NOVEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDICE

PAG.

Congedi 23809

Disegni di legge:

(*Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato*) 23810

(*Deferimento a Commissioni in sede legislativa*) 23810

(*Rimessione all'Assemblea*) 23810

Proposte di legge:

(*Deferimento a Commissione in sede legislativa*) 23810

(*Trasmissione dal Senato*) 23810

Proposta di legge (*Svolgimento*):

Ricostruzione e arredamento del Teatro della Fortuna di Fano. (1424) . . . 23831

PRESIDENTE 23831

CAPALOZZA 23831

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. 23832

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*Annunzio*) 23810

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 23811

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 23811, 23813, 23814

GRAMMATICO 23811, 23813

FASSINA 23814

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 23815

PAG.

CAPALOZZA 23815

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 23815

RUSSO PEREZ 23816

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 23816, 23818, 23819, 23821

LUPIS 23817, 23819

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 23821

TONENGO 23821

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 23822

LATORRE 23822

Interpellanza (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 23823

DE VITA 23824, 23829

VANONI, *Ministro delle finanze* 23825, 23830, 23831

Inversione dell'ordine del giorno . . . 23823

La seduta comincia alle 10.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 novembre 1950.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Giordani e Molinaroli.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

dal Ministro degli affari esteri:

« Istituzione, presso l'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, di corsi pratici di lingue orientali » (1659);

dal Presidente del Senato:

« Ratifica del decreto legislativo presidenziale 25 giugno 1946, n. 15, concernente facoltà di opposizione avverso i provvedimenti di collocamento a riposo disposti ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 11 ottobre 1944, n. 257 » (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato per la ratifica dei decreti legislativi*) (520-69/B);

« Disciplina di talune situazioni riferentisi ai pubblici dipendenti non di ruolo » (*Modificato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1497/B);

« Istituzione, a favore del " Fondo nazionale soccorso invernale ", di un sovraprezzo sui biglietti di ingresso nei locali di spettacolo, trattenimenti e manifestazioni sportive e sui viaggi che si iniziano in otto giornate domenicali » (*Modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1592/B);

« Soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1660);

proposta di legge d'iniziativa dei senatori Pezzini ed altri: « Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, recante provvedimenti per la cooperazione » (*Approvato dalla X Commissione permanente del Senato*) (1661).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni, con riserva di stabilire quali dovranno esservi esaminati in sede legislativa.

Deferimento di una proposta e di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della XI Commissione permanente (lavoro) ha chiesto che la proposta di legge: d'iniziativa del deputato Repossi ed altri: « Proroga al 31 dicebre 1951 del termine di cui all'articolo 26, secondo comma, della legge 26 agosto 1950, concernente tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri », già assegnata a detta Commissione in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni in sede legislativa:

« Disposizioni in materia di ammortamento di titoli rappresentativi di depositi bancari » (1653);

« Facoltà dell'Azienda nazionale autonoma della strada di trasportare all'esercizio successivo gli ordini di accreditamento emessi sui capitoli di parte ordinaria » (1654).

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che, avendo 71 deputati chiesto, a norma dell'articolo 72 della Costituzione e dell'articolo 40 del regolamento, che il disgno di legge: « Composizione della Commissione centrale di avanzamento degli ufficiali dell'esercito », già deferito alla V Commissione permanente in sede legislativa, sia rimesso per l'approvazione alla Camera, il provvedimento rimane assegnato alla medesima Commissione, in sede referente.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Viola, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata continuata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 231);

contro il deputato Pajetta Giuliano, per il reato di cui all'articolo 650 del Codice penale (*inosservanza dei provvedimenti dell'autorità*) (Doc. II, n. 232).

Saranno trasmesse alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poichè gli onorevoli interroganti non sono presenti, le seguenti interrogazioni s'intendono ritirate:

Belloni, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere il pensiero del Governo sul procuratore della Repubblica in Cassino, dottor Alvino, a proposito della responsabilità sua circa il corso delle denunce inoltrategli dai cittadini Iannetta e Simeone sulla arbitraria maggiorazione di imposte di consumo fatta nel comune di San Vittore del Lazio in data 9 marzo 1950, e dai cittadini Iannetta, Bonanno, Saroli e Coletta il 12 maggio 1950 relativamente a peculati ed altri delitti del sindaco e dall'amministrazione del medesimo comune di San Vittore, e poi ancora da numerosi cittadini della frazione di Radicosa in San Vittore (Artenosi e altri) il 29 maggio, circa storno di fondi destinati a sollievo dei danneggiati dalla grandine, fatto arbitrariamente dagli amministratori dello stesso comune. L'interrogante chiede inoltre di sapere cosa il ministro di grazia e giustizia pensi di un procuratore della Repubblica che eventualmente risulti incline a tener conto, nell'esercizio della sua funzione, del fatto che un sindaco siasi munito della tessera del partito della democrazia cristiana per poter lucrare l'indulgenza della giustizia (tesserandosi nel marzo 1950 ».

Sansone, al ministro dell'interno, « per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso pubblicare i risultati della inchiesta fatta eseguire nel luglio 1950 dalla prefettura di Napoli al comune di Resina e far altresì conoscere quali provvedimenti intenda adottare ».

Maglietta, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il prefetto di Napoli che ha proibito che si tenesse in luogo appartato e nel perimetro di un ospedale una riunione sindacale della C. I. S. L., affermando arbitrariamente che sono proibite le riunioni sindacali negli ospedali »;

Maglietta, al ministro dell'interno, « per conoscere in base a quale disposizione i funzionari di pubblica sicurezza considerano fazioso l'*Inno dei lavoratori* fino al punto di caricare e ferire coloro che partecipano a feste popolari »;

Cerabona, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro i funzionari di pubblica sicurezza che il giorno 17 settembre 1950, a Barra, durante la festa dell'*Unità*, hanno fatto caricare violentemente la folla (ferendo numerosi spettatori tra i quali donne e bambini) perchè la orchestrina, a richiesta, stava suonando l'*Inno dei lavoratori* »;

Monticelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere in base a quali criteri sono stati erogati i fondi E. R. P. in favore delle industrie turistiche ed alberghiere, ed in particolare in quale misura, nella provincia di Grosseto, sono state esaudite le numerose richieste avanzate per ottenere la realizzazione dei benefici di cui alla legge 29 luglio 1949, n. 481 »;

Mancini, al ministro dell'interno, « per sapere se non ravvisi l'urgente necessità di accertare quale è stato, in occasione di una nota e recente vertenza sportiva, il comportamento del questore di Messina, a carico del quale, anche pubblicamente, sono state mosse precise, gravi ed allarmanti accuse ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Grammatico, al ministro dell'interno, « per conoscere – in relazione alla morte avvenuta, la notte del 10 agosto 1950, nella caserma del corpo di repressione banditismo siciliano in Gibellina, del trattenuto Garacci Salvatore – se è a conoscenza delle cause che determinarono tale repentino decesso, verificatosi a pochissime ore dall'avvenuto fermo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Furono eseguiti accertamenti immediatamente dopo la morte e, successivamente, altri e più rigorosi ne vennero fatti, sotto forma di vera e propria autopsia necroscopica; e anche la necroscopia ha portato le stesse risultanze dei primi accertamenti: cioè, che il Garacci è morto per paralisi cardiaca. Quindi, non è stato promosso procedimento penale a carico di alcuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Grammatico ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GRAMMATICO. Onorevoli colleghi, evidentemente non potevo aspettarmi una risposta diversa da quella che l'onorevole sottosegretario mi ha dato. Però debbo richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi su quello che da un periodo di tempo a questa parte avviene in provincia di Trapani.

Un anno addietro circa, da questa tribuna ho richiamato l'attenzione del Governo su un caso avvenuto in quel di Mazzara. Un contadino, certo La Rosa, chiamato in caserma dei carabinieri, si presenta spontanea-

mente: l'indomani è cadavere. Viene trasportato al cimitero senza che la famiglia fosse per lo meno chiamata, e oggi, mi si assicura, vi è un processo per omicidio preterintenzionale contro un brigadiere dei carabinieri, il quale tuttora presta servizio. Questo è il primo caso.

Il 14 marzo corrente anno, in quel di Calatafimi, avviene un caso quasi simile: in contrada Ummari un contadino è chiamato dalla pubblica sicurezza; viene trattenuto in caserma per la bellezza di dieci giorni consecutivi. Il 24 marzo quel contadino è trasportato al cimitero cadavere per essersi tirato un colpo di pistola alla tempia.

Onorevoli colleghi, in camera di sicurezza dopo dieci giorni, come fa quel povero disgraziato a tirarsi un colpo di pistola? Sono delle cose che possono avvenire semplicemente in Sicilia, io credo, e mi dispiace il constatarlo!

RUSSO PEREZ. Vi sono stati diversi casi.

GRAMMATICO. Anche in alta Italia?

RUSSO PEREZ. No; sono d'accordo che ne sono accaduti altri in Sicilia.

GRAMMATICO. La famiglia di quel disgraziato fu avvisata dopo due giorni, a cose completamente finite. Ma v'ha di più: in quel di Gibellina, dove c'è una caserma dei carabinieri e dove c'è altresì una caserma del corpo forze per la repressione del banditismo, in contrada Cannilicchio (e questo è l'oggetto della mia interrogazione) si presentano tre signori, ben vestiti, alla casa della famiglia Garacci. Il capofamiglia era fuori della porta, il figlio Salvatore era nell'interno della casa. Il Garacci padre guarda quei signori, e ha l'impressione di trovarsi di fronte a dei banditi. Due dei tre avvicinano il padre e domandano del figlio. Uno entra spavaldamente dentro la casa, incontra un ragazzotto, fratello di Salvatore Garacci, e lo punta con la pistola, domandandogli: tuo fratello dov'è? Quel ragazzo si spaventa; cerca di uscire; esce, corre. La moglie del Garacci Salvatore corre e si vede anch'essa puntata contro una pistola. Interviene allora Salvatore, a cui si chiede: chi sei tu? Io sono Garacci, risponde. Gli si dice: devi favorire con noi; ed egli non oppone difficoltà. Sono le ore 14 del giorno 10 di agosto, notate bene, perché quella data è importante. Dunque, sono le ore 14 del 10 di agosto. Garacci va dal fondo Cannilicchio alla caserma di Gibellina.

Che cosa è avvenuto poi? Non lo sappiamo. Sappiamo solo che la famiglia ritorna a Gibellina e si premura di portare all'arrestato qualche cosa da mangiare. Qualcuno dice loro: prendiamola, questa roba, ma non ve ne sarà bisogno. La famiglia ritorna a casa. L'indomani mattina, il brigadiere dei carabinieri (che non appartiene al corpo forze repressione banditismo, al qual corpo appartenevano gli agenti in borghese che avevano operato il fermo del Garacci) invita il padre del fermato a venire in caserma. Il padre va e domanda immediatamente del figlio. Il brigadiere gli chiede: « Lei è sicuro che l'abbia arrestato io, o carabinieri alle mie dipendenze? Il padre risponde: « Da quello che si è potuto capire dopo, lo hanno arrestato i componenti delle forze repressione banditismo ». Il brigadiere risponde: « Voi mi alleggerite da una grande responsabilità ». « Per quale ragione? » domanda il padre. « Non so, ma credo che sia successo qualcosa... ». « Ma insomma, avete ammazzato mio figlio? ». « No, buon uomo, ma può darsi che vi sia qualche cosa... ».

Il padre, fuori di sé, corre alla caserma del corpo repressione banditismo. Trova la nuora, la quale aveva già sospettato qualche cosa; insieme pregano perché sia fatta conoscere loro la verità. Ebbene, sono maltrattati da quei signori che erano lì dentro, e sapevano bene quello che avevano fatto.

Era avvenuta una cosa semplicissima: alle 7 e un quarto precise, l'affossatore, che si trovava nel cimitero di Gibellina, fu invitato ad aprire il cimitero e, preso di mira dai fucili di 7 guardie di pubblica sicurezza, quell'inumatore fu obbligato ad aprire il cimitero e a lasciar passare il corpo di un uomo nudo avvolto in una coperta. I poliziotti depositarono il cadavere, chiusero la porta e restarono a passeggiare, senza che l'inumatore potesse dire una mezza parola. Arrivò il custode del cimitero, che chiese di avere l'autorizzazione per accogliere nel cimitero quella salma. Gli risposero che la cosa non lo riguardava e che la responsabilità ricadeva su di loro. Effettivamente i responsabili non erano costoro, ma i loro compagni.

Così Garacci entrò nel cimitero. La famiglia corse là, ma non poté vederlo per nessuna ragione.

Alle ore 18 del giorno 11 agosto, interviene il procuratore della Repubblica, il quale fa eseguire l'autopsia, dopo di che rilascia una dichiarazione, perché l'ufficio di stato civile possa senz'altro provvedere a redigere l'atto di morte del povero Garacci.

Ma che cosa era avvenuto in caserma? Nessuno lo sa.

Il medico che procedette all'autopsia ha accertato nel cadavere le seguenti caratteristiche, che escludono la sincope cardiaca:

alle caviglie e ai polsi, solchi profondi; le caviglie presentano i solchi solo in senso longitudinale, cioè dal basso della tibia al tendine di Achille, lasciando libera la parte malleolare (si presuppone quindi che siano state adoperate delle catene); screpolature alle spalle all'altezza delle scapole (questa caratteristica fa avanzare l'ipotesi che il Garacci sia stato legato mani e piedi, a dorso nudo, e appoggiato sopra un corpo sufficientemente ruvido); ecchimosi alla testa, ed esattamente alla parte frontale superiore sinistra (provocate, ovviamente, da un colpo bene assestato); il torace, poi, è tutto colore violaceo per il coagulamento del sangue.

L'autopsia, eseguita il giorno 11 agosto, conclude che la morte sia avvenuta per commozione cerebrale, provocata dal colpo alla testa.

Ma vi è di più. Durante la nottata interviene il pretore – che non è del luogo, ma di un altro paese – ed ordina la rimozione del cadavere. La data di quel certificato, che ho visto io, porta indicato il giorno 10 agosto del 1950. Il procuratore della Repubblica rilascia l'autorizzazione a poter stendere l'atto di morte del Garacci in data 10 agosto 1950.

Onorevoli signori, cosa avviene, che cosa si vuole nascondere? Il Garacci entrò alle ore 14, e prima della mezzanotte era morto.

Ma vi è di più, onorevole Bubbio: io sono stato a Gibellina, ho parlato con il tenente dei carabinieri, che ivi comanda il corpo di repressione del banditismo. Ebbene, il tenente mi ha dichiarato (e ho i documenti): « Il povero Garacci è morto fra le mie braccia alle ore 4 dell'11 agosto ».

Ma signori, è così che si tutela la vita dei cittadini? Si può tollerare che, a qualunque costo, si salvino i responsabili? Il doloroso episodio acquista un nuovo crudele aspetto quando vi dirò chi era il povero Garacci. Questi era incensurato; un giovane di 26 anni, con una moglie di 25, ed una bambina di 2 anni. Il Garacci era incensurato, e lo prova il fatto che il 1° agosto 1950 gli fu rilasciato il passaporto per recarsi in Argentina insieme con la sua famiglia. Ciò prova anche che non poteva essere nemmeno lontanamente ammalato di cuore, perché, per ottenere il passaporto per recarsi in Argentina, occorre un certificato medico in cui si dica, fra le altre cose, che il richiedente è sano di costituzione ed immune da qualsiasi malattia, anche contagiosa.

Cosa vi è signori, in tutto questo? Non lo so. I fatti che ho denunziato sono stati da me accertati personalmente, e debbo ritenere che il giudizio del dottor Rizzo, che eseguì l'autopsia, sia esattissimo.

Quindi non posso dichiararmi sodisfatto sotto nessun aspetto: non è possibile che si facciano scomparire dalla faccia della terra uomini incensurati, uomini che lavorano, cittadini liberi, i quali vengono trattati in questo modo dai tutori dell'ordine.

I fatti lamentati mi offrono la possibilità di dire liberamente, apertamente che i tutori dell'ordine, di qualunque specie, anche appartenenti al corpo delle forze per la repressione del banditismo, quando operano in dispregio della legge, senza alcun senso di umanità, cessano dall'esser tali e sono gli alimentatori del disordine e i protettori del banditismo.

Un Governo che non reprime gli abusi, un Governo che protegge coloro i quali hanno così clamorosamente infranto la legge, cessa, onorevole Bubbio, di rappresentare la nazione, di essere il paladino della democrazia, e si trasforma in complice di coloro che si macchiano di reati così infami.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho dato la risposta in base alle risultanze precise, di cui abbiamo gli elementi agli atti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni dell'onorevole interrogante e prendo atto dei fatti da lui riportati. Certamente non posso ammettere una collusione da parte delle autorità locali, le quali, secondo l'interrogante, nonostante le risultanze delle indagini, non avrebbero agito; non credo che si possa arrivare a questo punto.

Ad ogni modo, esaminerò gli elementi forniti dall'onorevole interrogante eventualmente d'accordo col Ministero di grazia e giustizia.

GRAMMATICO. Sono sodisfatto di questa assicurazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Fassina, Sampietro Umberto e Balduzzi, al ministro dell'interno, « per conoscere in quali circostanze è avvenuta a Mede l'uccisione del lavoratore agricolo Corsico Ernesto, e quali provvedimenti intende adottare per tutelare la libertà di lavoro in Lomellina, dove più volte si sono dovute registrare manifestazioni di intolleranza e violenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* L'aggressione del libero lavoratore agricolo Ernesto Corsico, con conseguente suo decesso, avvenne in Mede ad opera di alcune donne, fu dovuto al fatto che il Corsico non aveva voluto aderire allo sciopero agricolo ad oltranza dichiarato nella provincia di Pavia.

Tutte le responsabili dell'aggressione sono state assicurate alla giustizia e denunziate per violenze private e omicidio preterintenzionale aggravato.

Circa la seconda parte dell'interrogazione, cioè circa la tutela della libertà di lavoro in Lomellina e le manifestazioni di intolleranza e di violenza registrate, si può assicurare che le forze di polizia moltiplicano i loro sforzi ed impiegano ogni possibile impegno nel tutelare la libertà di lavoro e nel contenere le manifestazioni di violenza, come provano i loro decisi ed opportuni interventi.

PRESIDENTE. L'onorevole Fassina ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FASSINA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della risposta datami. Devo, però, dichiarare che essa non può sodisfarmi completamente.

Infatti, l'episodio nel quale ha trovato la morte il contadino Corsico è, sì, il più grave, ma è uno dei tanti episodi verificatisi in occasione non solo di questo sciopero, ma anche di altre agitazioni.

Quando si ritiene che la provincia di Pavia sia una provincia tranquilla e pacifica, si ignora che della provincia di Pavia fa parte anche la Lomellina, la quale è tutt'altro che tranquilla e pacifica: non vi sono violenze soltanto da parte dell'estremismo di sinistra, ma in Lomellina ha anche avuto origine il fascismo agricolo, se così possiamo chiamarlo. Di conseguenza, proprio in occasione di quest'ultimo sciopero, se da una parte si sono verificati eccessi, con incendio di cascinali e persino della casa di un lavoratore agricolo, che non aveva voluto aderire allo sciopero, se abbiamo avuto queste manifestazioni di violenza, abbiamo avuto altresì manifestazioni almeno di provocazione da parte di vecchi elementi fascisti.

Se ho detto che la risposta dell'onorevole sottosegretario non mi può completamente sodisfare, è per questa ragione. Riconosco pienamente gli sforzi compiuti dalle forze di polizia per controllare tutta la Lomellina, ed in particolar modo la zona dove maggiormente si sono verificati episodi di violenza. Tuttavia, la soluzione deve essere continua e definitiva.

Da qualche anno, se non erro, era stata richiesta la costituzione di un commissariato di pubblica sicurezza a Vigevano, centro della Lomellina. Il Ministero dell'interno, secondo quanto mi risulta, avrebbe dato l'autorizzazione; senonché, non si può richiedere al sindaco di Vigevano se vi è disponibilità di locali per l'istituzione di questo commissariato di pubblica sicurezza e di questo distaccamento di polizia. Le autorità si sono accontentate della risposta del sindaco, circa la impossibilità di ospitare queste forze di polizia.

Ho dichiarato che non sono sodisfatto, perché potrò essere sodisfatto della risposta e dell'azione del Governo il giorno in cui in Lomellina, come nelle altre due zone della provincia, né comunisti né neofascisti potranno far imperare la loro violenza contro gli organi dello Stato.

PRESIDENTE. Data l'assenza degli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Bellavista, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti siano stati presi dall'Amministrazione penitenziaria per evitare il diffondersi della grave epidemia di tifo scoppiata nelle carceri dell'Ucciardone di Palermo e quali misure intenda prendere per prevenire il ripetersi di tale pubblico pericolo in un carcere specialmente superpopolato »;

Leone-Marchesano, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni di ordine pubblico che hanno impedito il comizio che l'interrogante doveva tenere a Casale Monferrato, in piazza Mazzini; la sera del 30 settembre; e quali provvedimenti intenda prendere contro i funzionari di polizia che hanno violato le disposizioni della Costituzione vigente »;

Coli, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione dei quattro capitani della disciolta milizia stradale risultati idonei dopo i primi dieci vincitori dell'ultimo concorso e che, nonostante la vacanza verificatasi di quattro posti nel ruolo dei capitani di detto corpo, non hanno potuto essere riassunti in servizio per essere stata negata dalla Corte dei conti la registrazione, per motivi meramente formali, dei decreti con i quali essi venivano riassunti in seguito alle suddette vacanze. E per conoscere se, in considerazione dei forti motivi di merito e di giustizia, ricorrendo ogni altro requisito di idoneità

negli aspiranti, non ritenga di poter ovviare a quei difetti di forma che ostarono già alla predetta registrazione ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno, « per conoscere cosa pensino degli articoli rievocativi del trafugamento della salma di Mussolini, pubblicati nella *Lotta d'Italia*, Milano, 16 settembre, e della apologia dei reati di scasso e di aggressione a mano armata ivi contenuti; per conoscere, altresì, se e quali misure siano state prese in proposito ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Negli articoli pubblicati nella *Lotta d'Italia* nel numero 16 settembre ultimo scorso e successivi, il procuratore della Repubblica di Milano ha riscontrato gli estremi dei reati di apologia del fascismo (articolo 7 della legge 3 dicembre 1947, n. 1546) e di apologia di delitto (articolo 414 del codice penale). Pertanto, in data 23 ottobre ultimo scorso, con le forme del rito direttissimo, ha tratto a giudizio dinanzi al locale tribunale il direttore del periodico, Leccisi Domenico.

Il procedimento relativo, già fissato per l'udienza del 13 novembre ultimo scorso, è stato rinviato a nuovo ruolo per il richiamo di altro procedimento contro il Leccisi per le medesime imputazioni, pendente davanti alla procura della Repubblica di Parma.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CAPALOZZA. Non mi resta che dichiararmi sodisfatto della risposta data all'interrogazione. Debbo soltanto lamentare che apologie fasciste di questo genere possano commettersi nel nostro paese. Penso che, con una diversa impostazione politica del Governo, fatti simili non si verificherebbero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Russo Perez, Volpe, Leone-Marchesano, Trimarchi, Notarianni, Lettieri, Leone, De Vita, Bellavista, Coppi Alessandro, Consiglio, Basile, Palazzolo, Lupis e Mazza, al ministro delle finanze, « per conoscere se non ritenga opportuno abolire il controllo simbolico del bagaglio dei viaggiatori sulla linea marittima Palermo-Napoli, controllo che, mentre non arreca alcun vantaggio allo Stato, vessa i viaggiatori, indispone i turisti e deteriora il bagaglio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Bisogna anzitutto tener presente che è regola generale, in materia doganale, che tutti i trasporti effettuati via mare siano da sottoporre a controllo al loro arrivo in territorio nazionale, poichè, anche se provenienti direttamente da porti dello Stato, le navi potrebbero durante la navigazione ricevere merci estere di trasbordo da altri natanti, oppure tali merci potrebbero già trovarsi a bordo in stato di occultamento. È sempre da ammettere poi la possibilità che nei colli imbarcati in un porto dello Stato siano abusivamente introdotte merci passibili di diritti fiscali, e per ciò sorge la necessità di una visita, sia pure sommaria e simbolica, anche perchè la sola sussistenza di tale formalità agisca quale remora contro gli eventuali tentativi di abusi.

Ma, a prescindere da tale considerazione di carattere generale, nel particolare caso in esame, sebbene si tratti di trasporti eseguiti da navi che compiono tra due porti nazionali un regolare servizio di linea sovvenzionato dallo Stato, un'altra circostanza fa ritenere necessario il controllo di cui trattasi. Come è noto, nella Sicilia, come nella Sardegna e nelle isole minori adiacenti, non vige il monopolio del sale, a cui è invece sottoposto il resto del territorio nazionale; la soppressione, quindi, di un qualsiasi controllo sui bagagli provenienti da Palermo e sbarcati a Napoli renderebbe possibile l'introduzione, nel territorio dello Stato soggetto al regime di monopolio, di quantità anche rilevanti di sale in frode ai relativi diritti.

Il controllo in questione, peraltro, viene eseguito in modo molto sommario e con ogni riguardo per i viaggiatori e i turisti, e – come è riconosciuto dagli stessi interroganti e come ho già detto – ha un valore più che altro simbolico. Non sembra che esso sia stato ritenuto finora molesto o vessatorio né risulta che abbia comunque dato giustificato motivo a lagnanze o a proteste.

In ogni modo sono state richieste alle direzioni circoscrizionali delle dogane di Napoli e di Palermo particolareggiate informazioni sul modo con il quale il servizio viene disimpegnato, sui risultati nei riguardi sia fiscali che dell'osservanza di altre leggi dello Stato, e sulle reazioni che esso abbia eventualmente provocato da parte degli interessati.

In relazione agli elementi che saranno trasmessi dai predetti uffici si provvederà ad adottare, se necessario, le opportune misure atte a rimuovere eventuali inconvenienti.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Perez ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

RUSSO PEREZ. Onorevole sottosegretario, evidentemente non mi sono spiegato bene. Riconosco senz'altro che, secondo la legge e secondo i regolamenti in vigore, la visita del bagaglio dovrebbe esser fatta (perchè, in teoria, una nave partita da Palermo può benissimo fermarsi in alto mare e ricevere a bordo merci di contrabbando per poi sbarcarle a Napoli); ma mi permetto di farle osservare che in pratica questo non può avvenire e non avviene, e quindi la visita ha, per i viaggiatori, un evidente carattere di inutile vessazione.

Ogni qualvolta un viaggiatore deve recarsi per mare da Palermo a Napoli o viceversa, è sottoposto all'atto dell'imbarco ad una visita fiscale che si conclude mediante segni di lapis grasso, di vario colore, posti sui bagagli; segni che vengono ripetuti ad ogni nuovo viaggio, per cui, dopo parecchie corse, le valige diventano praticamente inservibili. Ecco là la borsa di cuoio dell'onorevole Mattarella: egli l'ha potuta salvare con l'autorità che gli deriva dalla sua carica ! Anch'io ho una borsa di cuoio simile a quella dell'onorevole Mattarella, di buona razza, ma non mi sono mai avventurato di portarla con me durante quel viaggio, chè altrimenti in 15 giorni sarebbe divenuta sporca e variopinta come il vestito di Arlecchino. Io vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di volere esaminare più a fondo la questione, in quanto, spesso, alle interrogazioni chi risponde non è il Governo, ma un funzionario del Ministero, il quale cerca di giustificare come meglio può tutto ciò che è compiuto dall'amministrazione.

Onorevoli colleghi, la visita fiscale che viene effettuata da questi agenti ha veramente un carattere vessatorio, e io non vedo il motivo per cui alla conclusione di essa si debbano tempestare di segni i bagagli !

Vi è poi un altro punto che desidero rilevare, ed è il seguente: sbarcando a Napoli, ad esempio, si potrebbe prendere subito il trenino, ma anche qui si deve perdere del tempo perchè si è sottoposti ad una nuova visita (che riesce insopportabile ai viaggiatori italiani e, specialmente, ai turisti stranieri). Alla partenza da Palermo bisogna superare una prima barriera, chè, quando si arriva con un *taxi* e si potrebbe evitare di scenderne, i facchini, che evidentemente sono d'accordo con qualche agente, vi prendono le valige per sottoporle a questi famosi segni ricevendo nello stesso tempo la mancia, per quanto vi si dica che non è obbligatoria. Io ho presentato questa interrogazione perchè sia eliminata tale visita, che ogni giorno di più viene considerata stupida, inutile e vessatoria dai viaggiatori; e faccio rilevare che non si tratta di una questione di carattere giuridico, ma di una questione di carattere pratico.

Bisogna dire a questa gente: quando voi avete dei sospetti fondati, visitate il bagaglio non simbolicamente, ma sul serio, e perquisite anche i viaggiatori; ma quando questo non è, lasciate liberamente passare il bagaglio, che sale dalla banchina al piroscafo o che dal piroscafo scende nel territorio dello Stato.

Quindi, vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di Stato di non fare alcuna inchiesta, perchè essa a nulla approderebbe, come a nulla approderà l'inchiesta che l'onorevole Bubbio vuol fare per accertare le cause che hanno determinato il decesso in Gibellina del trattenuto Garacci Salvatore. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, accertati gli inconvenienti da me denunziati – e che sono lamentati da tutti i deputati siciliani – dia piuttosto ordine affinchè questa visita simbolica sia fatta con lo sguardo, ma non con un segno di lapis grasso sulle valige dei viaggiatori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lupis, al ministro degli affari esteri, «per conoscere se risponde a verità quanto denunziato dal *Bollettino quindicinale dell'emigrazione*, nel numero 15-16 corrente anno: 1°) che la Casa degli emigranti di Bardonecchia, malgrado le ripetute assicurazioni, non sia stata ancora restituita alla sua originaria e principale destinazione; 2°) come sia necessario ed urgente sistemare nella stazione di Modane un ricovero per emigranti. In pari tempo l'interrogante richiama l'attenzione sulla necessità di adeguare a limiti più modesti le tasse di passaporto per gli emigranti attualmente assai sproporzionatamente elevate, nonché di riordinare in modo organico la nostra rete consolare nella Francia meridionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'interrogazione dell'onorevole Lupis concerne quattro temi diversi.

Riguardo ai primi due devo osservare che la Casa degli emigranti di Bardonecchia ha cessato da qualche tempo la sua funzione di raccolta dei lavoratori espatriandi in Francia proprio per una ragione positiva, in quanto le operazioni di controllo professionale e sanitario degli stessil avoratori si svolgono – in base ad accordi italo-francesi intercorsi – a

Milano (a cura del Ministero del lavoro) presso il Centro nazionale dell'emigrazione, che ha una apposita attrezzatura tecnica e la rappresentanza italiana e francese. In conseguenza di tutto ciò si spiega come i lavoratori italiani in partenza da Milano si trasferiscano direttamente alla stazione internazionale di Modane. Devo aggiungere che, per quanto riguarda la stazione di Modane, a seguito di apposite disposizioni è stato ivi istituito un locale di raccolta, al quale saranno fra breve apportati miglioramenti notevoli proprio per rendere meno disagevole la sosta dei nostri lavoratori. Cosicchè si spiega pure come la Casa degli emigranti di Bardonecchia sia stata utilizzata quest'anno come colonia estiva per i bambini bisognosi di cure, figli degli impiegati delle categorie meno abbienti del Ministero degli affari esteri. Per quanto concerne la parte ancora destinata a scopo di emigrazione, posso dire che ivi saranno pure apportati ulteriori miglioramenti allo scopo di offrire una ospitalità più comoda, non tanto per i lavoratori espatriandi quanto ed anche per quelli che rimpatriano.

Questo è il quadro della situazione per Bardonecchia e Modane, come già ebbi l'onore di esporre al Senato rispondendo a una parallela interrogazione dell'onorevole senatore Lussu.

Quanto ho detto finora concerne il primo e il secondo tema dell'interrogazione, che io ho abbinato nella mia risposta per connessione.

Il terzo tema, che sta a sé, riguarda la disciplina del passaporto, anche dal punto di vista fiscale, e le possibili agevolazioni per determinate categorie di lavoratori. A questo proposito sono in condizione di poter comunicare alla Camera che è in corso di preparazione e susseguente presentazione al Parlamento un disegno di legge per i passaporti all'estero che disciplina nel modo più ampio e organico questa materia, proprio allo scopo di trovare tutti i possibili mezzi per alleviare l'onere delle formalità burocratiche e per favorire il flusso dei lavoratori all'estero. Questo disegno di legge sulla disciplina del passaporto prevede un punto, in riferimento al terzo tema della interrogazione (l'articolo 8, paragrafo *b*), il quale include tra le categorie di persone esenti dal pagamento della tassa i lavoratori espatrianti per motivi di lavoro.

Quarto e ultimo tema: l'interrogante domanda cosa si può e si intende fare per il riordinamento delle sedi consolari in Francia. Attualmente esistono nel territorio metropolitano della Francia sei consolati generali e quattro viceconsolati. Questo non esclude che la materia sia allo studio per una sempre maggiore integrazione e aderenza alla realtà, pur tenendosi presente che operano due forme di resistenza: una da parte francese, contro l'istituzione di posti consolari che non siano quelli previsti nelle liste annesse allo scambio di note fra l'Italia e la Francia del 18 marzo 1948; l'altra, della quale pure abbiamo il dovere di tener conto, relativa all'aggravio per l'erario dello Stato. Tuttavia, anche di fronte a queste due condizioni sfavorevoli, posso dire che il dicastero degli esteri dà la dovuta importanza al problema del miglioramento dell'organizzazione delle sedi consolari in Francia.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupis ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LUPIS. Devo far presente all'onorevole sottosegretario che la questione di Bardonecchia è stata già dibattuta per due anni consecutivi e che ancor oggi ci troviamo di fronte al problema insoluto. È vero quel che dice il sottosegretario, che cioè gli emigranti per la Francia vengono ora raccolti ed assistiti a Milano; ciò non toglie però che gli emigranti arrivando a Bardonecchia molte volte non sono in condizione di proseguire per Modane la stessa sera e devono pernottare in detta località, onde è evidentemente giustificata la richiesta che da due anni si fa perchè la Casa degli emigranti venga restituita allo scopo per cui è stata fondata. Assicurazioni in merito sono state già ripetutamente date. Potrei citare qui le risposte del ministro Sforza e dell'ex sottosegretario Moro alle interrogazioni presentate su questo stesso problema: tutti e due avevano assicurato che provvedimenti sarebbero stati sente loro presi per ridare la casa di Bardonecchia agli emigranti.

La questione quindi rimane – come dicevo – ancora insoluta. Noi torniamo a chiedere che la Casa degli emigranti di Bardonecchia venga adibita allo scopo per cui è stata creata (invece che essere usata come colonia per i figli degli impiegati del Ministero degli esteri), sì da rendere possibile a questi nostri poveri lavoratori di pernottare senza disagio a Bardonecchia, località situata a più di 1000 metri d'altezza, ove la temperatura non condi attendere il giorno successivo sdraiati su una panchina.

La stessa situazione si verifica per Modane: per Modane si chiede la istituzione di un centro che consenta agli emigranti, i quali siano costretti a sostarvi, di essere ricoverati,

La cosa più grave infatti, onorevole sottosegretario, è che, oltre all'emigrazione controllata, v'è anche una emigrazione clandestina (sono cioè i meridionali, che cercano di trovare un'occupazione all'estero): questi nostri emigranti vengono pure raccolti dalla polizia francese e avviati a Modane. Anche per essi chiediamo vi sia un posto ove possano essere ricoverati e trascorrere la notte.

Ripeto che da due anni parecchi colleghi qui alla Camera ed alcuni senatori al Senato hanno presentato interrogazioni su questo problema: sarebbe auspicabile, onorevole sottosegretario, che non si debba presentare ancora un'altra interrogazione l'anno venturo, dato soprattutto che, come ho già detto, la soluzione di tale problema non implica alcun onere a carico dello Stato (la Casa di Bardonecchia infatti esiste già, ed ha una attrezzatura completa di 100 letti).

Per quanto riguarda poi le tasse degli emigranti (che dovrebbero essere adeguate, perché sono attualmente assai sproporzionate) prendo atto della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario Dominedò, che cioè è allo studio una riforma del regime dei passaporti. Mi auguro però che tale studio non si prolunghi per molti mesi, giacché la situazione da me denunciata è veramente assai pesante.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il provvedimento è già articolato.

LUPIS. Molto pesante, le dicevo, perché occorrono ben 8.500 franchi per il rinnovo di un passaporto in Francia: cifra evidentemente eccessiva, specie ove si tenga conto di quanto invece pagano i lavoratori di altre nazionalità, e cioè esattamente un terzo di quel che pagano i lavoratori italiani.

Infine, in merito alla proposta di istituire nuove agenzie consolari nella Francia meridionale, io mi rendo ben conto delle convenzioni in vigore con la Francia ed anche delle esigenze del Tesoro, ma debbo farle presente che gli operai italiani che lavorano nell'alta Savoia e nei compartimenti circonvicini sono in numero assai elevato (oltre 100 mila) e che pertanto il solo consolato di Chambery non può essere sufficiente. Domando quindi che si veda se non sia possibile aprire almeno delle agenzie consolari in detta zona, anche perché, per raggiungere il consolato di Chambery, i nostri lavoratori devono molte volte affrontare forti spese di viaggio.

DOMINEDÒ, *Sottosegrerario di Stato per gli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Una sola parola sul primo punto, perché la Camera non resti sotto l'impressione di un mancato provvedimento a favore degli emigranti in transito. È vero che altre interrogazioni sono state presentate sull'argomento, antecedentemente alla mia nomina a questo incarico, ma il motivo per cui non è stata adibita agli emigranti la Casa di Bardonecchia è che – come ho già detto – funziona un Centro degli emigranti a Milano. Per converso a Bardonecchia sono in corso i miglioramenti di cui ho parlato all'inizio (sono già stati disposti) relativi alla ospitalità dei lavoratori che rimpatriano.

LUPIS. I suoi uffici la informano male, perché vi è già il dormitorio con 100 letti.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ella, forse, non mi ha compreso. Io ho detto che non si è decisa una totale restituzione della Casa di Bardonecchia agli emigranti, proprio perché funziona il Centro nazionale di Milano, e, che, per la parte non restituita, la Casa di Bardonecchia ha adempiuto al nobilissimo scopo sociale di colonia estiva per i figli dei non abbienti, mentre a Modane funziona il centro di raccolta, per il quale sono stati disposti ulteriori miglioramenti.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Fanelli, al ministro dei lavori pubblici, «per conoscere i motivi che hanno impedito, a cinque anni dalla fine della guerra, la ricostruzione della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta, nel comune di Piedimonte Sangermano (Frosinone), e per conoscere, altresì, quali provvedimenti urgenti intenda adottare per accelerare l'opera di ricostruzione di tale comune che, a seguito delle operazioni belliche, subì la distruzione quasi totale»;

Amatucci, al ministro dell'interno e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, «per conoscere: quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare perché dalla prefettura di Salerno venga data esecuzione alla decisione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica che, in accoglimento del ricorso gerarchico proposto dal dottor Petti Luigi, da Eboli, annullava, per illegittimità e violazione di legge, il decreto del prefetto di Salerno del 31 gennaio 1949, n. 376, che, a sua volta, annullava la deliberazione del consiglio comunale di Eboli del 18 gennaio 1949, n. 1, che, in conformità delle norme di legge e delle

istruzioni ministeriali, assegnava il posto di veterinario interino nel comune di Eboli al predetto dottor Petti; se sono a conoscenza che il prefetto di Salerno, anziché, come suo dovere, dare esecuzione ai provvedimenti dell'Alto Commissariato per l'igiene e per la sanità pubblica, ha risposto alle sollecitazioni del Ministero con una lunga nota, con la quale, criticando il provvedimento di annullamento del suo decreto, prospetta una questione «di prestigio personale», che dovrebbe andare al di là e contro la legge; se, infine, in tale situazione di cose, non intendano intervenire direttamente, perché le decisioni emesse dai superiori organi amministrativi e contro le quali non è esperibile, per legge, alcun gravame, abbiano immediata e regolare esecuzione, e ciò a tutela sia degli interessi generali della pubblica amministrazione, che di quelli particolari delle parti».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lupis, al ministro degli affari esteri, «per conoscere quali passi abbia fatto o intenda fare per tutelare le rimesse degli emigrati in Argentina, rimesse che ancora di recente hanno subito una ulteriore decurtazione».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Devo ringraziare l'onorevole interrogante, il quale, ponendo l'accento su un problema così importante quale è quello del trasferimento delle rimesse dei nostri emigrati in Argentina, mi consente di fare qualche brevissima dichiarazione alla Camera e di sottolineare così l'importanza del problema, anche andando oltre i confini nazionali, in corrispondenza di quanto ho avuto l'onore di dire alla radio, indirizzandomi ai nostri connazionali in Argentina, la settimana scorsa.

Si tratta di un problema molto toccante e delicato che, in ultima analisi, deve essere risolto attraverso il concorso bilaterale di due volontà: la volontà del paese di emigrazione e quella del paese di immigrazione.

Ecco perché da questo banco mi è veramente gradito rivolgere anche un vivo appello per la solidarietà e la comprensione del nobile popolo argentino onde questo problema possa avviarsi alla soluzione dovuta: resterebbe infatti veramente ferito – o, almeno, correrebbe il rischio di restare ferito – il flusso di trasferimenti del nostro lavoro all'estero qualora non dovesse essere accompagnato dalla possibilità di rimesse degli emigrati alle famiglie.

Questa, la premessa. Devo però oggettivamente aggiungere che la difficoltà del problema si ricollega anche a una situazione oggettivamente grave, che trascende il problema particolare e si ricollega a tutta la situazione dell'intercambio italo-argentino, con il forte squilibrio della bilancia dei pagamenti attualmente esistente a sfavore dell'Argentina e le relative conseguenze agli effetti della trasferibilità di lire. Quindi, per dovuta onestà di valutazione, non dimentichiamo questa difficoltà generale che incide sulla soluzione del problema particolare.

Quanto alle provvidenze apprestate o da apprestarsi per la possibile e doverosa soluzione di un problema di tale importanza, io devo ricordare i passi effettuati (e in corso) allo scopo di ottenere, in quanto possibile, la concessione di un cambio speciale a favore delle rimesse dei lavoratori italiani; e devo ricordare, soprattutto e in particolare, un provvedimento, che chiamerò di straordinaria amministrazione, l'acquisto di un contingente di 200 mila tonnellate di grano, preso dal Governo italiano, in ultima analisi, a scopo sociale oltre che economico – e con questa frase credo di dipingere la situazione – per l'importo di 16 milioni di dollari, e la conseguente possibilità di agevolare la trasferibilità di lire.

Tali passi, che hanno avuto un'attuazione concreta attraverso questo provvedimento di indubbia importanza, proseguono e proseguiranno con la massima intensità possibile. Devo ricordare che una apposita commissione mista italo-argentina è in funzione per l'esame di detti problemi, e lavora attivamente.

Tracciate le linee fondamentali e generali e visti i provvedimenti particolari in corso di adozione – il che prelude a possibilità di ulteriori provvedimenti particolari per l'avvenire – concludo ripetendo che questo problema deve essere avviato a soluzione attraverso la solidale comprensione dei due paesi interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupis ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LUPIS. Ho seguito con molta attenzione le dichiarazioni del sottosegretario di Stato per gli affari esteri e devo dichiarare di essere rimasto assolutamente deluso dalla sua risposta.

Nella mia interrogazione io chiedevo quali passi il Governo abbia fatto o intenda fare per assicurare le rimesse degli italiani emigrati in Argentina. Il sottosegretario ha parlato delle difficoltà obiettive che il Governo incontra per risolvere una situazione come quella che si è creata in questo settore, e dei provvedimenti che si stanno escogitando per

venire incontro alle legittime aspirazioni dei nostri lavoratori. Egli però non ha fatto alcun cenno al problema più importante.

Onorevole sottosegretario, per la seconda volta nel giro di un anno il Governo argentino, con un atto che io dichiaro assolutamente arbitrario e comunque unilaterale, ha sospeso l'invio delle rimesse in Italia. Il 25 agosto scorso ella dichiarava al *Giornale degli italiani* che non passa settimana senza che abbia luogo una riunione, un convegno od un incontro allo scopo di trovare una soluzione a questo urgente problema. Il nostro ambasciatore a Buenos Aires – aggiungeva ella – ne sa qualcosa, perché ogni giorno giungono messaggi cifrati trattanti questo argomento. La mia interrogazione tendeva appunto a sapere se, attraverso tali riunioni e tali contatti, il Governo avesse finalmente risolto il grave problema delle rimesse o potesse prevedere una possibile soluzione a breve scadenza. Nessuna risposta ella mi ha dato in questo senso, onorevole Dominedò.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le 200 mila tonnellate di grano non sono un fatto concreto?

LUPIS. Non lo nego. Il fatto è, però, che le rimesse sono, ancora oggi, sospese. Io ho letto qualche giorno fa a questo proposito una notizia – e ho scritto una lettera alla direzione generale dell'emigrazione per sapere se rispondesse a verità – che mi ha non poco allarmato. Essa è stata pubblicata da un giornale di Napoli ed è del seguente tenore: « Si apprende che il governo di Buenos Aires ha disposto (anche questo con un atto arbitrario, onorevole Dominedò: evidentemente la commissione mista italo-argentina non funziona a dovere) che gli italiani residenti in Argentina da prima del 1947 possano inviare rimesse ai loro congiunti in Italia nella misura di 250 *pesos*... ». Il che farebbe prevedere che tutti coloro che sono emigrati in quel paese dopo il 1947 – e sono parecchie decine di migliaia – non abbiano più il diritto di inviare le rimesse alle proprie famiglie in Italia.

La notizia è di una gravità eccezionale perché il provvedimento verrebbe ad aggravare la situazione, già molto precaria, nella quale si trovano i nostri emigranti.

In un anno, onorevole sottosegretario, il valore del *peso* è caduto da 4,80 a 7,50 in un primo tempo; successivamente (il 1° giugno) a 9,05; e il 28 agosto di quest'anno ha subito una ulteriore svalutazione del 62 per cento! Di modo che anche i lavoratori, ai quali fosse riconosciuto il diritto di inviare rimesse alle proprie famiglie, non potrebbero mandare che, al massimo, 6 o 10 mila lire al mese.

Questa, onorevole sottosegretario, è evidentemente una situazione molto difficile che deve essere affrontata nel più breve tempo possibile. Ella, nella sua risposta, non mi ha dato alcuna indicazione che le autorità argentine siano disposte ad accogliere le richieste del Governo italiano.

Ma, a questo proposito, io debbo lamentarmi di una situazione veramente ingiustificata che è venuta a crearsi. Noi abbiamo stipulato un primo trattato con l'Argentina nel febbraio del 1947. In detto trattato v'era un articolo che garantiva ai nostri lavoratori emigrati il diritto a inviare rimesse, però lasciava alla commissione commerciale (che in quel momento si trovava a Buenos Aires) di fissare il cambio. Ma, ripeto, il diritto alle rimesse era consacrato in uno degli articoli. Successivamente, il Governo credette di dover modificare quel trattato. Fu inviata in Argentina una commissione speciale. Dopo quattro mesi di negoziati si firmò un nuovo trattato di emigrazione, il quale è stato discusso e approvato dal Senato, malgrado le critiche degli stessi negoziatori, nel marzo dell'anno scorso. Esso è all'ordine del giorno della Camera (ognuno di voi può constatarlo; è l'ordine del giorno n. 513) dal maggio dell'anno scorso. Cioè, dal maggio dell'anno scorso si attende che il Governo si decida finalmente a portare in discussione la ratifica di questo trattato!

È vero che nel dicembre scorso il disegno di legge fu sul punto di essere discusso, ma il sottosegretario di allora, onorevole Moro, si precipitò alla Presidenza e chiese che fosse ancora una volta rinviato.

Ora, in una situazione come questa, in cui i nostri emigranti non hanno possibilità di inviare rimesse (perché – ripeto – le rimesse sono sospese, con atto unilaterale del Governo argentino, dal 1° ottobre) le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario non ci dànno alcuna speranza che questo provvedimento possa essere modificato da un momento all'altro.

Concludendo, non posso dichiararmi sodisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario. Evidentemente, non trasformerò la mia interrogazione in interpellanza o in mozione se avrò l'assicurazione che finalmente noi affronteremo questa discussione e potremo esaminare a fondo il problema dell'emigrazione italiana in Argentina e, soprattutto, quello delle rimesse, che era oggetto della mia interrogazione di oggi e sul quale non ho avuto

alcuna informazione che possa tranquillizzare le migliaia di famiglie che da mesi attendono inutilmente dai loro cari l'invio di quanto è indispensabile per la loro esistenza.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Devo aggiungere, fra i provvedimenti in corso di esame presso la commissione mista italo-argentina, quelli relativi al possibile utilizzo di fondi italiani in *pesos*, bloccati in Argentina, quali anticipazioni sia delle spese di viaggio dei famigliari dei lavoratori emigranti, sia delle spese per la costruzione di case per i famigliari stessi (*Interruzione del deputato Lupis*); no, ella non deve dare la sensazione al paese che un problema di tale delicatezza, per cui il Governo è impegnato e sta facendo tutto il fattibile, sia trascurato anche per una frazione!

È evidente che la conclusione ultima è bilaterale, perché gli accordi si fanno in due. Ed è questa la ragione per cui, quando si discuterà la ratifica del trattato di emigrazione, darò alla Camera le notizie che dovrò dare.

Aggiungo che non possiamo compromettere per questo problema particolare, sebbene importante e tale da toccare profondamente il nostro cuore di responsabili, il flusso generale dell'emigrazione e l'andamento delle visite mediche ai nostri emigranti, il quale andamento è tuttora in corso ed è considerato dal Governo come cosa fondamentale.

Quanto alla discussione che l'onorevole interrogante mi chiede, assicuro che, oltre a rispondere in sede di eventuale ratifica, è già predisposto presso le Commissioni miste (esteri e lavoro) della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica un apposito esame di carattere generale dei problemi dell'emigrazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se non ravvisi l'opportunità di abolire l'attuale amministrazione commissariale dell'Ente nazionale risi, sostituendola con un consiglio direttivo paritetico fra agricoltori, industriali e commercianti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CANEVARI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Con decreto interministeriale 22 giugno 1949 il dottor Giuseppe Cantoni è stato nominato commissario dell'Ente nazionale risi con l'incarico di presentare, entro il 22 dicembre dello stesso anno, opportune proposte per la riforma statutaria dell'ente.

Il dottor Cantoni aveva dunque il compito di concretare un piano di riforma dell'Ente risi d'intesa con le categorie interessate, ossia con gli agricoltori, gli industriali e i commercianti; ma, poiché non è stato possibile raggiungere l'auspicata intesa entro la fine del 1949, il termine concesso è stato prorogato fino al 22 aprile dell'anno corrente; entro tale termine il commissario, pure non essendosi raggiunto, fino ad allora, alcun accordo fra le categorie interessate, ha presentato una sua memoria con alcune proposte relative alla riforma dell'ente.

Sono continuate però le riunioni tra le parti interessate, fino a quando, finalmente, si è giunti ad un accordo unanime tra di esse, secondo il quale, tenuto conto che una modificazione della legge istitutiva e dello statuto dell'Ente nazionale risi ritarderebbe a lungo la ricostituzione dei normali organi amministrativi dell'ente stesso, si è concordemente proposta la sollecita nomina del consiglio di amministrazione.

Il proposto consiglio di amministrazione sarebbe costituito a carattere provvisorio, con la rappresentanza di tutte le categorie interessate; verrebbe nominato con decreto interministeriale; e avrebbe anche il compito di predisporre uno schema di provvedimento legislativo di riforma della legge e dello statuto dell'ente entro un termine da stabilire.

Poiché le proposte formulate sembrano meritevoli di considerazione, sono in corso gli accordi del caso con il Ministero dell'industria e del commercio; e si ha fiducia che essi possano rapidamente portare a soluzione questo problema, che giustamente interessa l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TONENGO. La mia interrogazione si rende quasi ridicola: sono già due o tre volte che faccio presente alla Camera il mio punto di vista, che riguarda tutti gli agricoltori, gli industriali e i commercianti.

L'essenziale è osservare questo, onorevole sottosegretario: che sui mercati risieri vi è chi deve pagare il riso (specialmente le piccole pilerie di riso, quelle che lavorano il riso o il risone – ed ella sa che 157 chili di riso danno 1 quintale di riso lavorato –) compresa l'imposta generale sull'entrata, a lire 750-800 per quintale.

Questa gente, che è poi la parte più sana della nazione, quella che paga i tributi e che

lavora il riso di qualsiasi qualità, allorquando porta i prodotti sui mercati, si trova battuta da una concorrenza sleale, in quanto ivi viene venduto il risone a 400 lire. Ciò dimostra che una parte del riso proveniente dall'Ente risi è venduta sottomano; in più lo Stato viene frodato della imposta generale sull'entrata, fissata nella misura del 2 per cento.

Ho chiesto che venga istituita una commissione paritetica fra agricoltori, industriali e commercianti per effettuare i necessari controlli. Difatti, nell'attuale situazione, noi non avremo mai dei controlli; e l'onorevole sottosegretario sa bene che non vi sono magazzini che abbiano sufficiente capienza per poter raccogliere tutto il riso. Quando si ha bisogno di cento o centocinquanta quintali di riso ci si deve rivolgere all'Ente nazionale risi, pagando quella certa cifra. I piccoli la pagano tutta, e i grossi no. Per compiere un atto di giustizia, si dovrebbe tassare l'ettarato sulla base dell'ultimo quinquennio di produzione. Avremo allora la garanzia assoluta che tutti pagheranno e che nessuno sfuggirà all'imposta generale sull'entrata né al controllo, che oggi è nelle mani dell'Ente nazionale risi.

Ho parlato con molti piccoli produttori vercellesi: essi dicono che non si può andare avanti così.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Latorre, al ministro dei trasporti, «per conoscere le ragioni per cui i treni *omnibus* 4833 e accelerato 2827 in partenza da Bari centrale rispettivamente alle 12,20 e alle 21,40 si facciano «morire» a Gioia del Colle e non si facciano proseguire fino a Taranto. Per sapere se non ritenga opportuno che l'accelerato-diretto T. V. 891 si fermi anche alle stazioni di Palagianello, Palagiano, Mottola e Massafra e ciò in considerazione del fatto che tali località comprendono la cifra globale di oltre 40 mila abitanti, i quali, per ritornare alle proprie abitazioni devono partire da Bari con l'accelerato 2825 delle 14,20, ora in cui, nella maggioranza dei casi, non hanno potuto sbrigare i propri affari, e, se si pensi che perduto detto accelerato, quei cittadini devono rimanere a Bari per oltre 13 ore, potendo ripartire soltanto alle 3,32 del mattino successivo, con quanto danno di quelle popolazioni è facile immaginare. Ed infine per conoscere se non ritenga utile, urgente ed opportuno far sì che l'accelerato 4830 e l'*omnibus* 4832 in partenza rispettivamente alle 5,46 e alle 14,05 da Gioia del Colle per Bari centrale, non partano invece dalla stazione di Taranto».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il treno 2827 del cessato orario costituiva con i treni 892/893, corsa 125 e treno 909, la comunicazione diretta Bari-Taranto-Metaponto-Catanzaro-Reggio Calabria-Messina-Palermo ed era molto scarsamente frequentato da viaggiatori in servizio locale nel tratto Gioia del Colle-Taranto.

Dall'8 ottobre la comunicazione in parola è stata anticipata ed accelerata per migliorarne le coincidenze con la Sicilia, impostandola sul vecchio treno 4835 (attuale 891) prolungato come diretto da Gioia del Colle a Taranto e treno 892/893, corsa 121 treno 905. Di conseguenza si è resa necessaria la limitazione del treno 2827 a Gioia del Colle, non ritenendosi giustificato per pochissimi viaggiatori in servizio locale il suo prolungamento fino a Taranto.

Circa il proposto prolungamento dei treni 4830, 4833 e 4832 fra Taranto e Gioia del Colle, si fa rilevare che il primo, per l'impostazione oraria troppo mattutina che verrebbe ad assumere e per essere seguito a brevissima distanza dal 2822, sarebbe scarsamente utilizzato, e quindi costituirebbe soltanto un gravoso onere per l'amministrazione ferroviaria, mentre per gli altri due treni, attualmente effettuati dalle stesse carrozze, occorrerebbe l'impegno di altro materiale.

Per quanto riguarda l'assegnazione delle fermate richieste all'891, si fa presente che si pregiudicherebbe l'andamento del treno stesso e conseguentemente del coincidente 892/893 per la Calabria e la Sicilia; e, pertanto, per venire incontro alle esigenze segnalate, si esaminerà la possibilità di assegnare la fermata al treno 871 nelle stazioni di Palagianello, Palagiano, Mottola e Massafra, come richiesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Latorre ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LATORRE. Anche se volessi dichiararmi sodisfatto, sarei il solo ad esserlo nella provincia di Taranto; non lo sarebbero certamente i 40 mila abitanti delle località citate nella mia interrogazione, tutti coloro, cioè, che sono direttamente colpiti nei loro interessi familiari e commerciali. Il fatto stesso che un cittadino di questi paesi, di questi centri agricoli importantissimi, che si reca a Bari per i suoi affari, perdendo l'unico treno utile per ritornare in sede la sera, debba aspettare alla stazione di Bari sino alle 3,32 del mattino successivo, lascia intendere come questi 40 mila cittadini non possano essere completamente sodisfatti della risposta datami dal-

l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti.

I treni dei quali egli ha ricordato i numeri congiungono, è vero, Bari a Taranto, ma è anche vero il fatto che nessuno di questi treni si ferma nelle stazioni da me citate, mentre avviene il contrario per le stazioni della provincia di Bari. E questo fatto curioso ha dato la possibilità alla stampa locale nel mese di ottobre di pubblicare un titolo che ha quasi del grottesco: « Figli e figliastri sulla linea Bari-Taranto ». Potrei anche non essere d'accordo con l'articolista, però non posso essere d'accordo neanche con lei, onorevole sottosegretario.

Nell'articolo si dice che anche i cittadini della provincia di Taranto pagano le tasse, e sono contribuenti altrettanto buoni, onorevole Vanoni, come tutti i buoni contribuenti italiani; e noi pensiamo che a questa loro qualità di buoni contribuenti lo Stato debba andare incontro, assicurando una o due coppie di treni giornalieri, di modo che sia loro consentito accudire ai loro affari allo stesso modo come tutti gli altri.

Chiedo pertanto che il treno 891 si fermi in quelle stazioni le quali sono servite da due soli treni: uno in partenza da Taranto al mattino, e l'altro in arrivo da Bari alla sera, cioè quello che parte alle 14,20 da Bari. Gli altri treni, in queste stazioni, non fermano, ed io mi domando se 40 mila cittadini italiani debbano essere serviti soltanto da una coppia di treni. Ecco la ragione per cui chiedo ancora una volta a lei, onorevole sottosegretario, di voler studiare la possibilità che i treni locali Gioia del Colle-Bari diventino Bari-Taranto, e viceversa.

Soltanto con l'adozione di questi due treni, che debbono fermare in tutte le stazioni su questo percorso di 118 chilometri, penso che il problema potrà essere risolto, con vantaggio di tutti i cittadini di quella plaga ed anche con vantaggio per l'erario, attraverso una maggiore entrata per le ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Mancini, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere da quali criteri è stato guidato nel provvedimento adottato nei confronti della camera di commercio di Catanzaro; contro il quale provvedimento ha unanimemente reagito la pubblica opinione che, a seguito di questa come di altre precedenti scandalose vicende, giustamente pretende che sia sottratta quella camera di commercio all'influenza di interessi poco chiari e finalmente restituita alle sue normali attività »;

Monticelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i motivi per cui dalla assegnazione dei fondi E. R. P., di cui alla legge 29 luglio 1949, n. 481, sono stati esclusi i piccoli alberghi, non tenendo conto della importanza che essi vanno assumendo per lo sviluppo del movimento turistico, specialmente popolare »;

Liguori, « ai ministri degli affari esteri, dell'interno e della marina mercantile, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per assicurare al porto di Napoli lo scalo delle navi destinate al trasporto ed allo smistamento dei profughi stranieri (I.R.O), essendo stati raggiunti accordi tra il nostro Governo e l'Organizzazione internazione dei profughi (I. R. O.) come è stato di recente comunicato »;

Trulli, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se intenda definitivamente sistemare, in un apposito calendario, le fiere e le mostre che si svolgeranno nel prossimo anno, onde evitare che alla vigilia, particolarmente delle fiere, si ripetano, presso il Ministero pressioni tumultose che distolgono – per evidenti preoccupazioni – i dirigenti dal lavoro intenso che essi devono compiere durante il periodo preparatorio delle manifestazioni fieristiche ».

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Per desiderio del ministro delle finanze, che successivamente deve partecipare alla seduta del Consiglio dei ministri, propongo l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito allo svolgimento della interpellanza De Vita-Melis.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli De Vita e Melis, al ministro delle finanze, « per conoscere se non ritenga di dover adottare provvedimenti atti ad alleggerire la gravissima pressione tributaria nei settori dell'economia agricola maggiormente colpiti dalla crisi; particolarmente, se non ritenga di dover ridurre i coefficienti di valutazione dei terreni di cui all'articolo 9 del testo unico 5 maggio

1950, n. 203, considerato che la piccola proprietà terriera risulta la più gravemente colpita dall'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio ».

L'onorevole De Vita ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è opinione assai diffusa che la situazione dell'agricoltura, nonostante l'incremento della produzione dal 1947 al 1949, abbia segnato un peggioramento per l'aggravarsi degli oneri tributari.

Se convalidassi subito questa opinione, si potrebbe pensare che non mi sia reso conto delle difficoltà relative alla determinazione dell'ammontare degli oneri fiscali incidenti sull'agricoltura, difficoltà derivanti dalle incertezze insite nella stima del reddito e nella determinazione della parte del gettito delle imposte personali che si riferisce ai redditi dell'agricoltura. Preferisco, pertanto, esporre alcuni dati statistici, dai quali si può trarre tale conclusione.

Comincio con le due imposte tipiche che gravano totalmente sull'agricoltura: quella fondiaria e quella sui redditi agrari. Il carico totale di queste due imposte, comprese le sovrimposte comunali e provinciali, ammonta per il 1949 a lire 47 miliardi e 551 milioni, di cui 40 miliardi e 650 milioni per imposta sui terreni e lire 6 miliardi e 901 milioni per imposta sui redditi agrari.

Nel 1938 il gettito dell'imposta fondiaria, comprese le sovrimposte, fu di un miliardo e 275 milioni, e quello dell'imposta sui redditi agrari fu di 65 milioni. In totale lire 1 miliardo e 380 milioni, compresi gli aggi esattoriali e compresa la parte dell'imposta sui redditi agrari che gravava sui coloni. Quindi, in rapporto al 1938, il gettito tributario relativo alle dette due imposte è aumentato di circa 35 volte. Mentre i redditi dell'agricoltura subiscono una graduale contrazione, la pressione fiscale, che nel 1946 e nei primi mesi del 1947 si era mantenuta alquanto bassa, ha di già superato quella anteguerra. E se si considera il processo di riduzione dei redditi agricoli, da una parte, ed il ritmo progrediente dell'imposizione, dall'altra, si ha motivo di ritenere che il distacco si accentuerà.

Ritengo inoltre opportuno rilevare che l'incidenza di queste due imposte è maggiore per i redditi dei terreni per i quali vige il catasto geometrico particellare e minore per i redditi dei terreni per i quali vige ancora il vecchio catasto.

I dati statistici relativi al gettito per regioni dell'imposta fondiaria e dell'imposta sui redditi agrari stanno ad indicare chiaramente il basso onere tributario del Piemonte, della Liguria e della Toscana, ove si addensano le maggiori aliquote di superfici a vecchi catasti.

Infatti, sul Piemonte grava un onere di lire 3 miliardi e 830 milioni per imposta sui terreni e di lire 857 milioni per imposta sui redditi agrari. La Liguria sopporta un onere di lire 425 milioni per imposta sui terreni e di lire 98 milioni per imposta sui redditi agrari. Per la Sicilia, invece, si hanno i seguenti dati: per imposta sui terreni, lire 4 miliardi e 449 milioni; per l'imposta sui redditi agrari, lire 464 milioni. Potrei citare anche i dati relativi all'Emilia, alle Marche, alla Basilicata e alle altre regioni per le quali la sperequazione del carico tributario appare evidente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO.

DE VITA. Un'altra imposta che grava totalmente sull'agricoltura è l'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze e sulle industrie agrarie. Sebbene non si conosca con esattezza il gettito di questa imposta, in quanto i relativi imponibili sono conglobati in quelli di categoria *B*, può tuttavia ritenersi con sufficiente approssimazione che esso si aggiri attorno alla cifra di 11 miliardi di lire.

Vi è poi l'imposta complementare sul reddito. Anche per questa imposta è difficile calcolare l'incidenza sui redditi agricoli, trattandosi di una imposta che colpisce il reddito globale. In base ad ipotesi non molto lontane dalla realtà, si ritiene che essa incida sui redditi dell'agricoltura per un ammontare di circa 9 miliardi di lire.

Devonsi aggiungere poi le imposte patrimoniali e soprattutto l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio. Questa imposta, che è stata presentata alla Camera come una imposta personale progressiva, nella pratica applicazione si è trasformata in una imposta reale progressiva sulla proprietà immobilare. Più dei due terzi del gettito di questa imposta deriva dai patrimoni immobiliari, e non meno di 5 miliardi di lire derivano dalla proprietà fondiaria.

Oltre alle imposte statali, bisogna anche esaminare le imposte locali e anzitutto l'imposta di famiglia, la quale colpisce il reddito globale dell'individuo. Anche in questo caso la determinazione della parte del gettito di questa imposta che si riferisce al reddito dell'agricoltura è difficile. In base ad ipotesi che – ripeto – non sono molto lontane dalla

realtà, si calcola che questa imposta incide sui redditi dell'agricoltura per circa 11 miliardi di lire, compresa l'addizionale 3 per cento E. C. A. e gli aggi di riscossione.

Molto facile risulta invece l'accertamento del gettito dell'imposta sul bestiame. In base ai valori iscritti a ruolo per l'anno 1949, l'ammontare di detta imposta risulta di circa 13 miliardi e mezzo di lire. Essa colpisce anche gli animali da lavoro indispensabili al contadino coltivatore diretto.

Passo subito ad esaminare un altro onere che, sebbene non abbia carattere di tributo statale, merita tuttavia particolare attenzione: mi riferisco ai contributi unificati in agricoltura. Leggo alcune cifre relative al gettito di detti contributi per il 1949: assicurazione malattie, 8 miliardi e 200 milioni; invalidità e vecchiaia, 6 miliardi: tubercolosi, 3,4 miliardi; nuzialità e natalità, 100 milioni; assegni famigliari, 11 miliardi e 500 milioni; contributi assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, 1 miliardo circa. Anche questi contributi gravano in modo diverso sulle diverse regioni del nostro paese.

Per il Piemonte il carico totale di tutti questi contributi ammonta a lire 1 miliardo e 477 milioni; per la Toscana a lire 1 miliardo e 715 milioni; per la Sicilia a lire 2 miliardi e 196 milioni, ossia circa un miliardo in più della Lombardia. Tralascio, onorevole ministro.....

VANONI, *Ministro delle finanze*. Vuole ripetermi, per cortesia, il dato che si riferisce alla Lombardia ?

DE VITA. Per la Lombardia un miliardo e 470 milioni, e per la Sicilia 2 miliardi e 196 milioni. Tralascio le altre cifre le quali si possono, per chi lo desideri, consultare sull'*Annuario dell'agricoltura*, terzo volume, del 1949.

Riassumiamo ora gli oneri fiscali dell'agricoltura per l'anno 1949, comparandoli con quelli del 1938. L'imposta fondiaria, comprese le sovraimposte e le addizionali, il cui gettito ammontava nel 1938 ad 1 miliardo e 390 milioni, ha dato nel 1949 un gettito di 47 miliardi e 551 milioni con un coefficiente di aumento del 34,2. L'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze, il cui gettito ammontava a 64 milioni per il 1938, ha dato un gettito di 11 miliardi per il 1949, con un coefficiente di aumento di 171,9. Abbiamo ancora l'imposta patrimoniale straordinaria del 4 per cento (nel 1938 non esisteva), che nel 1949 ha dato un gettito di 4 miliardi e 750 milioni circa; l'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare, che nel 1938 ha dato un gettito di 200 milioni e nel 1949 un gettito di 207 milioni, senza dire dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio; l'imposta complementare progressiva, che nel 1938 ha dato un gettito di 170 milioni e nel 1949 di 9 miliardi, con un coefficiente di aumento del 52,9; l'imposta sul bestiame, che nel 1938 ha dato un gettito di 162 milioni, e nel 1949 di 13 miliardi e 500 milioni, con un coefficiente di aumento di 83,3; l'imposta di famiglia, che nel 1938 ha dato un gettito di 113 milioni e nel 1949 di 11 miliardi, con un coefficiente di aumento di 97,3. I contributi unificati in agricoltura, che nel 1938 hanno dato un gettito di 280 milioni, nel 1949 hanno dato un gettito di 29 miliardi e 200 milioni, con un coefficiente di aumento del 39,4.

Il carico tributario complessivo, che nel 1938 era di 2 miliardi e 627 milioni, è quindi salito nel 1949 a 131 miliardi e 958 milioni, con un coefficiente di aumento del 50,3 circa.

VANONI, *Ministro delle finanze*. L'aumento non può essere che uguale alla media generale.

DE VITA. Onorevoli colleghi, ho terminato. Credo che da questi dati possa trarsi la conclusione che il settore economico dell'agricoltura sia oggi più gravato di tutti gli altri settori dell'economia del nostro paese. Questa conclusione pone un problema di giustizia distributiva del carico tributario.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi consenta l'onorevole De Vita di dirgli che da un lato gli sono grato per la sua interpellanza, la quale mi offre l'occasione di chiarire cifre che circolano, non esatte o non esattamente interpretate, ma dall'altro sono lievemente sorpreso che un uomo preparato come l'onorevole De Vita, che ha anche un'esperienza amministrativa del problema dei tributi, abbia potuto portare *sic et simpliciter* alla tribuna parlamentare una impostazione, che è profondamente errata, del confronto fra i carichi tributari del settore agricolo e di altri settori della nostra economia.

Io posso dare all'onorevole De Vita i dati esatti per il 1950 dei tributi che sono stati pagati dal settore agricolo. Mi permetterò di prescindere, nella esposizione di questi dati, dalle due imposte personali – l'imposta complementare e l'imposta di famiglia – non perché le eventuali analisi di questi elementi nei confronti del settore agricolo possano peggiorare la situazione dell'agricoltura – è vero esattamente il contrario – ma perché questi elementi, trattandosi di imposte personali, non possono costituire, e non costituiscono, una discriminazione fra

le diverse categorie di redditi, perché l'imposta è dovuta in funzione del reddito percepito. Se una discriminazione vi è nell'imposta complementare, essa è in favore dell'agricoltura, perché ella, onorevole De Vita, ci insegna che nell'imposta complementare sul reddito, il reddito dominicale viene computato sulla base del reddito accertato per catasto, moltiplicato per un certo coefficiente, ma sempre in modo prudenziale rispetto al reddito effettivamente percepito.

I dati per il 1950, onorevole De Vita, sono questi (ed io comprendo in questa elencazione tributi che ella ha omesso e che devono essere presi in considerazione): imposta sui terreni, erariale: 8 miliardi 584 milioni (colgo l'occasione per dire che è un profondo errore metodologico confrontare il gettito dell'imposta dominicale del 1938 con quello del 1950: perché nel 1939 vi fu una revisione dei redditi catastali; cioè, mentre l'imposta del 1938 era percepita sui redditi stabiliti catastalmente nel 1925, l'imposta del 1950 è percepita sui redditi stabiliti catastalmente nel 1939-40, tenendo conto delle variazioni obiettive di reddito – e se un reddito è aumentato, il fatto che si percepisca la relativa imposta non costituisce evidentemente un aumento della pressione tributaria, ma un atto doveroso e necessario di perequazione tributaria). La sovraimposta provinciale nel 1950 è di 19 miliardi e 267 milioni, la sovraimposta comunale è di 13 miliardi e 216 milioni; il contributo E. C. A. 2 miliardi e 31 milioni: un totale di 43 miliardi e 98 milioni per il complesso della imposizione sul reddito dominicale.

Per quel che riguarda i redditi agrari, l'imposta erariale è di 2 miliardi e 265 milioni; la sovraimposta provinciale è di 2 miliardi e 599 milioni; la sovraimposta comunale è di un miliardo e 679 milioni; l'addizionale E. C. A. 327 milioni: totale 6 miliardi 870 milioni.

L'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie, determinata per calcolo, ma con notevole approssimazione, da parte dei miei uffici, tenendo conto del fatto che circa metà delle affittanze agrarie sono tassate in *C*-1 e metà in *B*, dà un gettito complessivo di 7 miliardi e 200 milioni; la sovraimposta provinciale 648 milioni; la sovraimposta comunale 1 miliardo e 296 milioni; i contributi E. C. A. 457 milioni: in totale 9 miliardi e 601 milioni.

Aggiungiamo l'imposta straordinaria sulla proprietà immobiliare del 1936, che è rimasta immutata: 200 milioni, più i 10 milioni dei contributi E. C. A.

Aggiungiamo l'imposta sul bestiame, che, come risulta dai ruoli, è di 11 miliardi e 500 milioni, più 575 milioni di contributi E. C. A.

Aggiungiamo l'imposta sui generi di larga produzione locale, che pure è un'imposta che secondo me incide prevalentemente sul produttore: essa è di 3 miliardi e 500 milioni per il 1950; e inoltre gli aggi di riscossione, calcolati in 4 miliardi e 320 milioni.

Abbiamo un complesso di oneri reali sulla produzione agricola di 76 miliardi e 174 milioni.

Ora, questa cifra si presta ad alcune valutazioni, che devono essere fatte nei confronti del reddito che viene tassato con queste imposte. E il reddito corrispondente al prodotto netto dell'agricoltura e foreste nel 1949 (quindi a prescindere dall'eventuale aumento in corso di accertamento per il 1950) è di 2066 miliardi. Evidentemente, non si può fare il rapporto immediato tra i circa 80 miliardi di imposte pagate e questo complessivo reddito, perché qui rientra anche il reddito di lavoro in agricoltura, il quale è esente dal pagamento di qualsiasi tipo di imposta diretta. Ma noi abbiamo dei calcoli fatti da esperti, i quali ci dànno, *grosso modo*, la percentuale di reddito dell'agricoltura che può essere attribuita al reddito di lavoro manuale e la percentuale che può essere attribuita agli altri tipi di reddito.

Le stime oscillano da un 55 per cento a un 48 per cento del reddito complessivo attribuito al reddito del lavoro manuale in agricoltura, mentre attribuiscono l'8 per cento al reddito del lavoro direttivo e il 14 per cento al reddito del capitale di esercizio, e attribuiscono ancora il 30 per cento al reddito fondiario. Comunque, prendendo pure la cifra del 55 per cento del reddito di lavoro non tassabile e il 45 per cento del reddito complessivo delle altre voci di reddito assoggettabile ad imposizione, noi avremmo praticamente circa 900-950 miliardi di reddito sottoponibile all'imposizione reale.

Ora, se confrontiamo gli 80 miliardi complessivi di imposizione reale coi 950 miliardi di reddito attribuiti a questo settore, noi non possiamo dire che siamo di fronte a un settore particolarmente oppresso dall'imposizione reale, gravato in maniera particolare e differenziale rispetto ad altri settori della nostra economia.

L'onorevole De Vita ha ricordato anche i contributi unificati in agricoltura. Ma io potrei rifiutarmi di discutere questo argomento: i contributi unificati non sono altro che un

salario, un'aggiunta di salario; essi sono quello che per l'industria è rappresentato da tutti i contributi di diversa natura che vanno sotto il generico nome di previdenza sociale. Non si tratta dunque di un gravame di natura tributaria: è un'aggiunta al salario fra le spese giornaliere, e non si può considerare *sic et simpliciter* un onere di natura fiscale di cui si debba tener conto quando si prende in considerazione la pressione tributaria per fare delle valutazioni di confronto.

Ma che cosa si dovrebbe dire allora dell'industria, che paga complessivamente 400 miliardi all'anno di contributi previdenziali? E quale rapporto sussisterebbe più fra tale somma di contributi previdenziali e il reddito complessivo nazionale, che si riparte appunto, con lievi differenze di un due o di un tre per cento, per metà sul reddito industriale e commerciale e per metà sul reddito agricolo?

Per questo forse tali argomenti vanno trattati con molto garbo: perché, se si approfondisce molto l'indagine, potrebbe anche accadere che la valutazione media si rovesciasse, e ci si dovrebbe allora persuadere che forse la pressione sull'agricoltura non è così crudele e drastica come viene rappresentata da alcuni organi che tutelano l'interesse delle categorie agricole.

E posso anche completare la trattazione di questa mia analisi, ricordando che attualmente come redditi tassabili in agricoltura noi abbiamo quelli che risultano dagli estimi del 1939, moltiplicati per il coefficiente 12, per tener conto della svalutazione monetaria. Ora, basterebbe vedere come questo coefficiente 12 è stato costruito e come questo coefficiente sia rimasto immutato dal 1946 al 1950, per descrivere sinteticamente la prudenza con cui il legislatore e l'amministrazione operano nel settore dell'agricoltura.

Quando nel 1946 ci si pose il problema di rivalutare i redditi che continuavano ad essere espressi nella moneta del 1939, fu disposta una indagine sull'andamento dei prezzi in agricoltura, la quale rilevò che l'aumento dei prezzi oscillava tra un minimo di 18 volte, per i generi sottoposti all'ammasso obbligatorio e al controllo dei prezzi, fino a 80 volte (una media da 60 a 80 volte, per esempio, per i prodotti dei vigneti che, come l'onorevole De Vita probabilmente mi vorrà riconoscere, costituiscono oggi il settore che più si è lamentato nel prossimo passato della pressione tributaria). La media ponderata generale, allora, risultò di 35 volte, che, trasformata nel coefficiente di aumento da applicarsi ai redditi catastali, avrebbe dovuto dare un coefficiente di 15 volte.

L'amministrazione preferì il coefficiente di 12 volte in modo da allinearsi proprio sui prezzi che avevano avuto il minor aumento rispetto al 1939.

Io non ho rinnovato questa indagine del 1946, e devo credere che il non averlo fatto mi deve essere riconosciuto con un certo spirito grato dalle categorie agricole, perché, è vero che alcune punte di prezzi, che avevano toccato dei limiti particolarmente elevati nella congiuntura dell'immediato dopoguerra, hanno oggi subito una flessione e si orientano verso coefficienti di aumento minori di quelli raggiunti nel 1946-47, ma è altrettanto vero che sono scomparsi tutti i vincoli e tutti i prezzi controllati nel settore agricolo.

Se vi sono oggi prezzi ufficiali, sono prezzi di difesa del prodotto agricolo e non prezzi di controllo dello stesso prodotto. E allora, probabilmente, la media dovrebbe risultare oggi abbastanza superiore al coefficiente di 35, che è stato assunto nel 1946.

Ella, onorevole De Vita, ha voluto fare un confronto tra il gettito degli altri tributi nel 1938 e nel 1949. Prescindiamo dall'imposta sul reddito dominicale, che per quella ragione che dicevo prima non è confrontabile correttamente con il gettito del 1950. Possiamo, invece, fare i confronti per alcune delle altre voci, e non sono i confronti nei termini che ella ha riportato dall'*Annuario dell'agricoltura italiana*.

Nel 1938 il gettito delle sovraimposte comunali sui terreni è stato di 679.996.000, diciamo di 680 milioni. Nel 1949 il gettito, iscritto a ruolo, è stato di 12 miliardi e 150 milioni. L'aumento, quindi, è di 17,86 volte. Tenuto conto dell'addizionale del 5 per cento, che nel 1949 ha dato un gettito di 1.273.000.000, l'aumento complessivo è pari a 19,74 volte il gettito del 1938. Le sovraimposte provinciali diedero nel 1938 un gettito di 487.565.000 e nel 1949 un gettito di 19.043.000.000. Aggiungendo, anche qui, l'addizionale E. C. A., che fu di 2.750.000.000, l'aumento complessivo risulta di 44,70 volte rispetto al gettito del 1938.

Quindi, rispetto a queste imposte, che sono quelle che hanno avuto massimo spostamento rispetto al 1938 come aumento di aliquote, troviamo la punta superiore nelle sovraimposte provinciali che è di 44,70 volte.

Le altre cifre che ella ha fornito e gli altri confronti – se mi permette – non reggono. Non regge il confronto dell'imposta patrimoniale, perché attribuire 9 miliardi sulla compe-

tenza dell'imposta complementare alla sola agricoltura è fuori della realtà pratica: la competenza del 1950 di tale imposta dà un importo complessivo di 11 miliardi e 500 milioni: l'onorevole De Vita vorrà ammettere che non è possibile che i 4 quinti di essi siano pagati dal solo settore agricolo. Nemmeno so spiegarmi con quali criteri siano stati enucleati i 170 milioni di gettito dell'imposta complementare nel 1938, quando il gettito complessivo dell'imposta si avvicinava al miliardo e, allo stesso modo, non riesco a comprendere con quale estrapolazione è stato possibile dire che nel 1938 un quinto circa del gettito dell'imposta complementare era pagato dai produttori agricoli che, invece, nel 1950 pagano niente meno che l'80 per cento del gettito complessivo di competenza dello stesso anno.

Così pure mi permetto di dubitare dell'esattezza del calcolo relativo all'imposta sul bestiame, anche se è vero che detta imposta è stata notevolmente aumentata al di là di quello che, forse, avrebbe richiesto una normale prudenza di amministrazione in questo settore. Il problema dell'imposta sul bestiame è tuttavia così complesso che comporta la revisione di tutti i criteri di delimitazione del reddito agrario, cosa che mi pare difficile fare in sede di interpellanza.

Vorrei anche pregare l'onorevole De Vita – proprio perché non abbiamo bisogno di invelenire la discussione tra nord e sud – di essere molto prudente nel valutare i dati che vengono presentati in relazione a presunte sperequazioni tra le diverse regioni del nostro paese. Sperequazioni, del resto, non possono esservi rispetto all'imposta dominicale accertata coi metodi del catasto. Il sistema tecnico stesso della erezione del catasto, che parte dalla osservazione diretta dell'andamento di un gruppo di aziende per discendere alla determinazione del reddito particellare, esclude matematicamente la possibilità di sperequazioni. Ha quindi ragione l'onorevole interpellante quando dice che sussiste ancora una sperequazione tra le zone in cui vige il catasto particellare e quelle in cui vigono i vecchi catasti, ma tale sperequazione non può essere rettificata nel senso di tornare indietro, se mai, nel senso di andare avanti affrettando il più possibile la erezione del catasto particellare, cosa che appunto noi stiamo facendo. Ella sa, onorevole De Vita, che avendo accelerato le operazioni di rilevazione catastale in Calabria (regione che rappresentava un vuoto notevole nel nostro sistema catastale ben più che alcune zone della Liguria e della Toscana), abbiamo trovato in alcuni distretti che non erano censite superfici rappresentanti perfino il 60 o il 70 per cento della intera superficie censuaria del comune. Queste, appunto, sono le operazioni che noi ci sforziamo di realizzare per ottenere la perequazione tributaria, ma evidentemente non le inverse.

E quando il suo appunto, onorevole De Vita, si rivolge ad alcuni aspetti – come possono essere, per esempio, i contributi unificati – io mi permetto di criticare le sue osservazioni alla luce del sistema della legge che regola i contributi unificati stessi, secondo cui, laddove vi è una piccola proprietà direttamente coltivata, non è dovuto il contributo sul lavoro diretto del proprietario o dell'affittuario del fondo. Il contributo è dovuto soltanto in funzione di una quota presunta di lavoro salariale impiegato nel fondo. Ed allora occorre avere riguardo ai diversi criteri di conduzione regionali. È logico che la Toscana paghi meno contributi unificati, perché ha un determinato tipo di conduzione; è logico che in certe zone in cui esistono grosse proprietà ad impiego importante di bracciantato si paghino maggiori contributi, perché lì vi è maggior impiego di salario e, quindi, maggiore base impositiva, secondo la stessa portata della legge. Ed è logico tutto questo perché, nei casi in cui non si paga il contributo, non sono dovute prestazioni, mentre là dove il contributo è pagato le prestazioni sono in corrispondenza dovute.

Altrettanto dicasi in relazione alla valutazione del reddito agrario. Bisogna tener conto del criterio prevalente di conduzione che domina in un determinato ambiente e in una determinata situazione, perché, se domina la conduzione diretta, è dovuto il pagamento del reddito agrario come imposta; se invece domina la conduzione in affitto, è dovuta l'imposta di ricchezza mobile e, in corrispondenza, abbiamo una flessione dell'imposta sul reddito agrario perché dove è dovuta una imposta non è dovuta l'altra.

Quindi, prima di accettare queste osservazioni su una sperequata distribuzione di alcuni tributi o contributi dal punto di vista regionale (sperequata distribuzione che io cercherò di osservare e di rilevare, se eventualmente esistesse), pregherei l'onorevole De Vita di tener conto di questi rilievi che hanno notevole importanza per determinare e seguire la distribuzione del reddito imponibile.

Sono tuttavia grato all'onorevole De Vita per non avere egli insistito sulla seconda parte della sua interpellanza, cioè quella che ri-

guarda i criteri di applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio, perché credo che pochi lavori siano stati condotti con tanto amore di ricerca della giustizia come il lavoro espletato dalla Commissione censuaria centrale per determinare i coefficienti di valutazione degli immobili, dei fondi e delle case, ai fini dell'applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio. Ed io credo che veramente abbiamo questa volta uno strumento di effettiva perequazione fra le diverse regioni e le diverse condizioni del nostro paese per quanto riguarda la proprietà immobiliare.

Come ministro, posso forse obiettare all'operato di questa Commissione che, nella ricerca di questa perequazione, nello sforzo di fare opera di giustizia, forse si è sempre scelta la soluzione meno favorevole per il fisco e la più favorevole per il contribuente. Ma, appunto per questo, io posso con tranquillità attendere le critiche degli eventuali contribuenti, perché i dati assunti come base dell'accertamento sono dati profondamente giusti, che rispondono ai valori di mercato e del tempo di riferimento, e anche di questo tempo, e sono equamente sopportabili così come sono sopportabili da parte di altri settori gli oneri portati da questa imposta.

Ma, trattandosi di una imposta personale e, pertanto, progressiva, evidentemente il suo peso sarà diverso a seconda della consistenza del patrimonio del soggetto. E avremo allora delle situazioni in cui effettivamente l'imposta non potrà essere pagata sul reddito. Ma proprio questo ha voluto il legislatore del 1947: ha voluto proprio incidere sulle più grosse fortune, ha voluto arrivare ad una situazione in cui l'imposta obbligasse gradualmente allo smobilizzo delle proprietà immobiliari più elevate del nostro paese. Ed evidentemente l'onorevole De Vita non vorrà muovere lamento perché si verifica, anche per un fatto fiscale, un evento che è di grande importanza per la evoluzione sociale ed economica del nostro paese.

Io credo di avere così illustrato almeno gli aspetti più importanti di questo problema.

So bene che non è possibile esaurire in una risposta di pochi minuti tutti i grossi, i gravi problemi della situazione dell'agricoltura italiana; però, come ministro delle finanze, posso dire con molta tranquillità che vi sono forse alcune sperequazioni, nell'interno delle diverse categorie agricole, per quanto riguarda l'imposizione; vi è un problema che forse dovrà essere affrontato nel prossimo futuro, e ne parleremo probabilmente nei prossimi giorni in occasione della legge di perequazione tributaria: il problema fra l'imposizione del reddito di impresa del proprietario coltivatore e l'imposizione del reddito di impresa dell'affittuario imprenditore del fondo; vi sono altri problemi minori, che pure sono di notevole importanza, come quello della graduale riduzione ed eliminazione dell'imposta sui generi di larga produzione locale che è una imposta male congegnata e che può procurare degli effetti gravi sulla organizzazione produttiva dell'agricoltura; ma, nel complesso, valutando l'insieme degli oneri che gravano sul reddito complessivo dell'agricoltura, noi abbiamo la coscienza tranquilla che non sono oneri impossibili a sostenersi, che non sono oneri i quali determinano un degradare dell'attività produttiva nei settori agricoli.

Con questo, il problema dell'agricoltura non è esaurito. Vi è un problema di incentivi, vi è un problema di migliore equilibrio di produzione, vi è un problema di progresso nella condizione tecnica e produttiva di molte parti del nostro paese; ma, dal punto di vista fiscale, una cosa ci dobbiamo proporre: risolvere alcune antinomie nel senso delle diverse categorie, giacché nel complesso è difficile andare al di sotto di questa pressione reale che oscilla fra l'otto e il nove per cento del reddito complessivo attribuibile al capitale e scorte investiti nell'attività agricola.

PRESIDENTE. L'onorevole De Vita ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DE VITA. Ho cercato di trattare con molta cautela la questione non soltanto per la difficoltà dei problemi, ma anche per omaggio all'autorità scientifica del ministro. La risposta mi ha però ancor più convinto della bontà della tesi sostenuta.

Non comprendo perchè l'onorevole ministro non voglia tener conto delle imposte personali sul reddito globale ai fini della determinazione dell'onere tributario che grava sul settore dell'agricoltura.

Certo, è difficile accertare con esattezza quanta parte del gettito tributario delle imposte personali si riferisca a redditi dell'agricoltura, ma sono sempre possibili calcoli approssimati che non si scostino molto dalla realtà.

Questa difficoltà, comunque, non giustifica il procedimento arbitrario seguito dal ministro. Non è possibile che non si tenga conto dell'onere relativo all'imposta di famiglia e all'imposta complementare progressiva sul reddito. Io non so se l'onorevole ministro ritenga che il coefficiente di aumento del 50,3 sia esatto.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Notevolmente inferiore!

DE VITA. Comunque, io sono convinto che detto coefficiente è molto vicino alla realtà. Alcuni dati da me desunti dall'*Annuario dell'agricoltura* sono stati confermati dall'onorevole ministro; i dati relativi alla imposta complementare a all'imposta di famiglia sono stati invece contestati perchè calcolati in base a congetture. Ma non è forse possibile, conoscendo – sia pure con una certa approssimazione – la ripartizione del reddito nazionale per settori economici e ritenendo che il gettito dei tributi provenga da detti settori nella stessa proporzione in cui il reddito è ripartito, arrivare a cifre che non sono molto lontane dalla realtà?

Per quanto riguarda i contributi unificati, l'onorevole ministro ha detto che non meritano particolare esame in quanto non si tratta di vere e proprie imposte, ma di spese di produzione. Si può anche ritenere che i contributi unificati rappresentino spese di produzione. In senso lato, tutte le imposte sono spese di produzione. Si tratta però sempre di onere che incide sui redditi della agricoltura.

L'onorevole ministro ha detto che è difficile valutare con esattezza la sperequazione esistente tra una regione e l'altra, in quanto il tipo di economia agricola varia da regione a regione. Sta di fatto però che i contributi unificati sono maggiori nelle regioni dove il bracciantato agricolo rappresenta un problema grave e scottante. Nelle Puglie e in Sicilia, dove il bracciantato agricolo è più numeroso, i contributi unificati colpiscono gravemente il basso reddito di terre povere.

Con ciò non intendo fare una difesa della grande proprietà terriera. Ma una difesa della piccola proprietà terriera ritengo di doverla fare, anche per coerenza alla politica generale che seguiamo. Sarebbe illogico creare la piccola proprietà contadina per poi gravare la mano su quella già costituita. Se si esamina l'imposta sui trasferimenti della piccola proprietà terriera, è facile vedere che anche in questo campo vi è una sperequazione fortissima tra il settore dell'agricoltura e quello dell'industria. Per quanto riguarda le vendite, il valore della proprietà terriera è gravato del 10 per cento per imposta di registro; del 2 per cento per imposta ipotecaria, oltre ai diritti catastali ecc.. Per quanto riguarda invece i conferimenti di opifici industriali in società, l'aliquota è del 4 per cento sul valore. Vi è quindi una discriminazione a favore dell'industria. Non comprendo perché vi debba essere un'aliquota del 4 per cento per il conferimento degli opifici industriali in società e del 10 per cento per il trasferimento dei terreni.

Il ministro ha affermato che gli oneri dell'imposta non sono impossibili. Qui non si tratta di vedere se sono possibili od impossibili. Certo, gli oneri possono essere anche possibili per la grande proprietà terriera, e non esserlo per la piccola proprietà terriera, soprattutto in periodi di congiuntura come quelli di questi ultimi anni. Quando i prezzi dei prodotti agricoli si deprimono, le piccole aziende si trovano subito in difficoltà finanziarie.

Per quanto riguarda la imposta straordinaria sul patrimonio, mi rimane il dubbio che le sperequazioni esistano per le diverse situazioni catastali esistenti nelle diverse regioni d'Italia. E non solo per questo, ma anche perché il mercato dei terreni è stato più attivo in alcune regioni...

VANONI, *Ministro delle finanze.* Se avesse letto la relazione ed avesse esaminato i grafici, avrebbe osservato che è stato introdotto un coefficiente di correzione in dipendenza del diverso svolgimento temporale del processo di svalutazione.

DE VITA. Sì, è vero, la Commissione ha introdotto un coefficiente di correzione; ma questo coefficiente attenua la sperequazione, non la elimina. In alcune regioni dell'Italia meridionale vi è stata una effervescenza eccezionale dei valori immobiliari, mentre invece l'aumento dei valori immobiliari si è verificato con ritardo in altre regioni d'Italia e, soprattutto, nelle regioni del settentrione...

VANONI, *Ministro delle finanze.* Sono convinzioni sbagliate, perchè questo coefficiente è stato corretto. Queste sono leggende pericolose per l'unità del nostro paese: non dovrebbero uscire proprio dal Parlamento.

DE VITA. Io non pongo questo problema. Non mi faccia dire cose alle quali non ho nemmeno pensato.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Esamini i valori, e dica se ve ne è qualcuno sperequato. È grave affermare queste cose dalla tribuna parlamentare.

DE VITA. Se ella, onorevole ministro, intende affermare che non c'è sperequazione tra i redditi catastali, io devo dissentire: la sperequazione catastale esiste.

VANONI, *Ministro delle finanze.* Cerchi di farmi capire cosa intende dire, perchè i problemi sono gravi e non possiamo restare in equivoco. Io ho ammesso che vi è sperequazione tra regioni a vecchio catasto e re-

gioni a nuovo catasto. Mi dica se è d'accordo che sperequazioni non vi sono nelle regioni col nuovo catasto.

DE VITA. Anche lì esistono.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ma in che modo ?

DE VITA. Ci sono. Perchè in ogni regione si rilevano zone economiche agrarie che comprendono territori poco omogenei. Ma io mi riferivo alle sperequazioni fra regioni con vecchio catasto e regioni con nuovo catasto.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Di queste sperequazioni la nuova legge per l'imposta sul patrimonio tiene conto, perchè ammette la valutazione singola degli immobili in base al vecchio catasto.

DE VITA. Non vorrei polemizzare su questa questione, onorevole ministro.

Quando ho visto i primi accertamenti degli uffici distrettuali delle imposte, ho potuto constatare che i valori accertati erano eguali, se non superiori, ai valori correnti di mercato.

Ho terminato. Può darsi che non tutte le osservazioni da me fatte siano giuste. Il ministro tenga conto di quelle giuste e scarti quelle errate.

VANONI, *Ministro delle finanze*. D'accordo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento della interpellanza De Vita.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Capalozza e Corona Achille: Ricostruzione e arredamento del teatro della Fortuna di Fano.

L'onorevole Capalozza ha facoltà di svolgerla.

CAPALOZZA. Con l'ausilio di dati tecnici, fornitimi dall'egregio urbanista concittadino ingegnere Cesare Servelli di Fano, mi sono studiato, nella relazione scritta, di spiegare largamente il valore storico ed artistico della ricostruzione del teatro della Fortuna di Fano e, altresì, di prospettare il complicato problema di studio, che detta ricostruzione profila e propone e, ancora, di porre in rilievo l'alto significato spirituale che essa assume.

Per non ripetermi, mi rimetto, pertanto, integralmente alla relazione stessa.

Desidero, piuttosto, sia pure molto rapidamente, ricordare ai colleghi come questo teatro di Fano sia opera neoclassica squisitissima della metà del secolo scorso e come assuma, nella storia dell'arte, una propria particolare posizione.

Nella medesima epoca il Poletti, che era uno specialista di costruzioni teatrali, progettò il teatro comunale di Terni e quello di Rimini, prima del teatro della Fortuna di Fano. Il teatro di Fano, peró, rappresenta, rispetto ai precedenti, uno sviluppo delle idee e delle teorie estetiche e tecniche del Poletti, e concreta una soluzione più rispondente alle esigenze teatrali.

Sventuratamente, il teatro di Rimini è stato quasi completamente distrutto dalla guerra, e quello di Terni, pure distrutto dalla guerra, non è stato ricostruito come era e non è più un'opera polettiana. Il teatro della Fortuna di Fano è stato danneggiato in seguito alla caduta di alcuni spezzoni incendiari sganciati dall'aviazione agloamericana e, in modo assai più grave, dal crollo della Torre angolare civica fatta saltare con mine dai tedeschi in fuga, nell'agosto del 1944: ma può essere restaurato e restituito al suo originario splendore.

Subito dopo la liberazione il comune ha provveduto ad una sistemazione provvisoria del tetto, per evitare il più possibile i danni dell'infiltrazione delle acque: è stato questo uno dei primi lavori che sono stati affrontati, nonostante difficoltà enormi, dalla amministrazione municipale del C. L. N., che ho avuto l'onore di presiedere.

Senonchè, troppo tempo è passato e passa, ed ogni mese, o addirittura ogni giorno, specie della stagione invernale, porta un ulteriore aggravio alla statica stessa dell'edificio e impone un maggiore stanziamento di fondi per la ricostruzione avvenire.

Ritengo utile fare qualche altra osservazione a scopo di chiarimento. Nell'articolo 1 della proposta parlo di « ricostruzione e arredamento del teatro della Fortuna di Fano, gravemente danneggiato da eventi bellici ». Questo significa, per intelligenza dei colleghi, che il teatro – come ho detto or ora e come risulta dalla relazione – non è distrutto. In particolare, si tratterebbe di ricostruire la copertura a tetto e la soffittazione, di riparare la pavimentazione in legno nella grande sala degli spettacoli, di completare gli infissi, di sistemare gli impianti, di ultimare la sala adibita a ridotto, di ripristinare gli stucchi d'arte e i dipinti, di reintegrare la dotazione teatrale.

Voglio altresì riferire che, a seguito del mio interessamento parlamentare sull'argomento, ebbi sin dall'anno scorso, in data 21 settembre 1949, dall'allora sottosegretario alla pubblica istruzione Venditti, l'assicurazione che sarebbe stata stanziata la somma necessaria, prevista in alcuni milioni, per la ultimazione

del ridotto del teatro, consistente in un salone di origine trecentesca, che nell'ottocento venne trasformato dallo stesso Poletti e battezzato come «Sala Verdi». È trascorso più di un anno da allora, e questo stanziamento non è venuto. Più di recente, poi, ebbi l'assicurazione da parte del provveditore per le opere pubbliche di Ancona – e la stessa assicurazione ebbe il sindaco di Fano – circa lo stanziamento di altri 16 milioni, indipendenti dalla precedente promessa dell'allora sottosegretario Venditti, per la copertura del tetto e per la soffittazione portante degli stucchi, che si sarebbero dovuti successivamente applicare. Anche tale promessa solenne, avvenuta alcuni mesi or sono, non è stata mantenuta; peggio, non soltanto i lavori non sono stati iniziati, ma non si ha ancora idea di quando possano esserlo, perché ci si è detto che si tratta di fondi E. R. P., che questi fondi sono bloccati e che, pertanto, le cose andranno ancora notevolmente per le lunghe.

Ho voluto dare queste notizie di carattere finanziario, perché io avevo previsto nell'articolo 3 della proposta la somma di 90 milioni, mentre la somma sarà inferiore a quella da me preventivata, se si tiene conto dello stanziamento di 16 milioni già avvenuto da parte del provveditorato delle opere pubbliche di Ancona, e se si tiene conto, altresì, dell'impegno di carattere ordinario preso per la sistemazione del ridotto.

Per finire, posso dare un suggerimento, cioè che i lavori vengano effettuati con il sistema del pagamento differito, per la cui attuazione si potrebbe forse trovare *in loco* un istituto di credito, il quale si prestasse a fare le anticipazioni necessarie.

Ritengo che i motivi che hanno indotto il collega Corona e me a presentare questa proposta di legge siano tali da indurre la Camera a prenderla in considerazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io debbo, indipendentemente dall'oggetto specifico della proposta di legge presentata dall'onorevole Capalozza, esprimere il contrario parere del Governo alla proposta stessa, per una ragione di carattere pregiudiziale che, credo, troverà consenziente lo stesso proponente.

Il teatro della Fortuna di Fano, per essere un edificio di proprietà del comune, cioè di proprietà di un ente locale, è già un edificio che dev'essere riparato e ricostruito a carico dello Stato a norma dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, che stabilisce in maniera chiara e senza riserve che «alla ricostruzione a carico dello Stato degli edifici, dei beni degli enti pubblici locali, e delle istituzioni pubbliche o di beneficenza, nonché delle chiese parrocchiali, sarà provveduto dal Ministero dei lavori pubblici».

Ora, a me pare che prendere in considerazione una proposta di legge la quale porrebbe di nuovo in discussione un diritto già pacificamente acquisito sarebbe indubbiamente non soltanto inutile, ma certamente dannoso.

Io credo che questa mia considerazione sarà valutata nella sua giusta importanza dal collega Capalozza, che, tra l'altro, è un fine giurista e mi insegna che sarebbe dannoso affermare in una nuova legge, di carattere particolare, un diritto che, per legge generale, già esiste e non è contestabile. Ciò per quanto riguarda la questione pregiudiziale.

Per quanto riguarda, poi, il merito, posso dire all'onorevole proponente che il teatro della Fortuna di Fano non è stato ancora riparato (e ce ne rammarichiamo quanto lui) per quelle ragioni ovvie, di ristrettezza di fondi e di esigenze di priorità, che si pongono quando bisogna distribuire e destinare dei fondi che inevitabilmente non bastano per tutte le necessità.

Abbiamo dovuto, e dobbiamo, nel procedere alla riparazione dei danni di guerra delle opere di competenza degli enti locali, seguire un criterio di priorità, che può essere più o meno criticato, che può essere in qualche caso sbagliato; ma che indubbiamente è ispirato al principio di andare incontro alle esigenze più urgenti.

Ci rendiamo conto della necessità di affrettare anche questa riparazione, e lo stesso onorevole Capalozza ha detto poco fa che il provveditore alle opere pubbliche di Ancona è talmente compreso di questa necessità che ha già accantonato una somma per l'inizio dei lavori.

Pregherei quindi l'onorevole Capalozza di non insistere sulla sua proposta di legge, sulla quale debbo formulare le più ampie riserve.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge.

(*È approvata*).

La seduta termina alle 12,45.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI